Anno XIX. 26 Giugno 1892. Num. 26.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 26:

TESTO:

CORRIERE (Il re a Berlino. Elezioni. Due generali. Due maestri: Franchetti e Mascagni. Succi). . . . . *Cicco e Cola.*
I ricordi di Giulio Adamoli . . . . . *R. Bonfadini.*
Una visita al conte Leone Tolstoi (Il suo catechismo sociale. Una serata in sua casa. Studi e ricordi di viaggio) (I) . . . . . *G. Modrich.*
Lettere da Parigi . . . . . *R. Alt.*
L'Esposizione musicale a Vienna (nostra corrispondenza) . . . . . *Arminio.*
In carcere, ricordanze (II) . . . . . *D. Ciàmpoli.*
Poesie Nere (II). . . . . *Remigio Zena.*
La Duse a Vienna
L'Esposizione italo-americana a Genova.
I romanzi del giorno: Il primo amante, di Gerolamo Rovetta . . . *Dino Mantovani.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Roma: S. M. il Re alla rivista al Maccao in occasione della festa dello Statuto (doppia pagina) . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Napoli: S. M. la Regina assiste alle esercitazioni campali del 1° reggimento fanteria comandato da S. A. R. il Principe ereditario . . . *Gennaro Amato.*
— — Genova: Veduta generale delle costruzioni per l'Esposizione Colombiana . . . . . *fotografia Ciappei.*
— — Il Neues Palais a Potsdam, ove sono alloggiati i Sovrani d'Italia. *da fotografia.*
— — Parigi: Il Gran Prix.
ESPOSIZIONE MUSICALE A VIENNA: Il gran viale e la rotonda (lato ovest); Ricostruzione di parte di Vienna vecchia (1600); la porta d'entrata e lato della piazza (4 disegni) . . . . . *fot Arnaboldi e Camicia.*
BELLE ARTI: Il monumento a Garibaldi a Palermo, di . . . . . *V. Ragusa.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

STAGIONE BALNEARE 1892.

Come usano altri giornali consimili di altri paesi, anche la nostra **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** *durante la stagione balneare pubblicherà*

L'INDICATORE DEI BAGNI E VIAGGI.

Raccoglieremo tutti gli annunzi che ci perverranno riguardanti Stabilimenti Balneari, di Acque minerali e Sanitari d'ogni sorta, Alberghi e Ristoranti, pubblicazioni sui Bagni, articoli da bagno e da viaggio. Questi annunzi aventi affinità a bagni e viaggi verranno divisi per gruppi, e stampati nel primo posto della parte riservata alle inserzioni, e cioè nella migliore posizione del giornale, non in supplementi staccati come usano altri giornali.

Una tale organizzazione, specie pel sistematico raggruppamento, offre la maggior sicurezza che gli annunzi sono veduti e osservati da tutti, e che per la grande diffusione dell' **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** *in tutte le alte classi sociali e in tutti i pubblici ritrovi abbiano senza dubbio la massima efficacia.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS**, 52, rue d'Hauteville. - **Prezzo:** *UNA LIRA* **la linea di colonna corpo 6.**

ST MORITZ (ENGADINE)
GRAND HOTEL DES NOUVEAUX BAINS
(NEUES STAHLBAD)
Établissement de premier ordre à 1800 mètres au dessus du niveau de la mer
Directeur H. MENGE
Nouvelle source ferrugineuse carbonatée très forte. 64 cabines de bains. Cures d'eau. Grand promenoir couvert. Position abritée tant du vent que de la poussière. Vue magnifique. 300 lits. Appartements pour familles. Lumière électrique partout. Ascenseur. Excellents appareils de chauffage et de ventilation. **ORCHESTRE DE PREMIER ORDRE.**
Pour des prospectus détaillés, s'adresser à la
Direction du GRAND HÔTEL des Nouveaux Bains à St. MORITZ

LA PERSEVERANZA
Giornale che da 33 anni si pubblica ogni mattino in Milano
Politico - Scientifico - Letterario - Artistico - Commerciale - Agrario, ecc. ecc.
È uno dei più diffusi ed importanti giornali d'Italia, di grandissimo formato, di bella edizione, ricco di notizie telegrafiche e di informazioni proprie.
L'ABBONAMENTO costa soltanto:
L. **18** — all'anno in Milano (a domicilio);
" **22** — " franco nel Regno;
" **40** — " " all'Estero.
Semestre e Trimestre in proporzione.
Gli abbonamenti principiano tanto dal 1.° che dal 16 d'ogni mese. (Un Numero costa **10** cent. in Italia e **15** cent. all'Estero).
Abbonandosi al Giornale si può avere con sole L. **3,00** (franco nel Regno), in luogo di L. **6,00**, la **Raccolta delle Leggi, Decreti, Regolamenti e Circolari governative**, che è un volume di oltre 1000 pagine che si pubblica ogni anno.
GRATIS **Manifesti e Numeri di Saggio.**
Domande e Vaglia all'Ufficio della *Perseveranza* in Milano.
Tutti gli Uffici Postali ricevono gli abbonamenti.

Privilegiata e Premiata Fabbrica


R. VLAHOV - Zara
Maraschino
DI
ZARA
Domandatelo presso le principali Bottiglierie, Caffetterie, Pasticcerie e Restaurants.

Sete d'amore romanzo di **Adolfo Belot** UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a 1/2 ora da **BIELLA**
Idroterapia - Elettroterapia - Massaggio
Schiarimenti e domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

BAGNI DI BORMIO
1500 metri sul livello del mare ALTA VALTELLINA **1500 metri** sul livello del mare
BAGNI VECCHI ●● BAGNI NUOVI
STAGIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE
Acque **termali**, temperatura alle fonti 41° C., fanghi solfurei. — Efficacia da tempi remoti nelle malattie reumatiche e nervose, ecc., ecc., ed è anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. — Aria alpestre, cura idropatica, tutti i conforti. — **PREZZI MODICI per ogni condizione**. — Strada ferrata sino a **Sondrio**. Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Poste quotidiane.
Direttore medico: Signor Dottor **E. LEVIER, di Firenze.**
Dirigere la corrispondenza alla **Direzione dei Bagni Nuovi** di **Bormio.**

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

VENA D'ORO
P. STABILIMENTO IDROTERAPICO
e **Stazione Climatica Prealpina**
a 432 m. sul livello del mare ed a 6 chil. dalla Stazione ferroviaria di **Belluno**.
Medico Direttore: Prof. **Paolo Mantegazza**, Senatore del Regno; *coadiuvato da valenti Medici Idroterapisti. Consulente:* Sen. Com. Pr. **Ang. Minich.**
Posta, Telegrafo e Farmacia nello Stabilimento.
Sorgenti 7° R. costanti.
Apertura 1.° Giugno.
Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli, **Vena d'Oro.**
BELLUNO.

STAGIONE ESTIVA
IVA SUL GARDA
Bagni. - Cure idroterapiche.
Trattamento *fisiatrico.*
Prezzi modicissimi.
Cr. D.re **DE HARTUNGEN.**

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza
Usate **l'AURICEDRO-TASSONI**
(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)
della Farmacia TASSONI
SALÒ
Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

NUOVI PROFUMI INGLESI
della rinomata fabbrica
LA "CORONA" DI LONDRA.


Extra concentrati, deliziosissimi; Crab Apple Blossoms (Mela selvatica); Lotus Blossoms; White Lilac (Lila bianca); Corylopsis, Chypre, genuini solamente con turacciolo corona. (2)
Si vendono da tutti i principali profumieri.
Esclusivamente preparati dalla
Crown Perfumery Co
177, New-Bond Street, LONDRA.

CREMA-ORIZA di Ninon
Bellezza della faccia. **L. LEGRAND.**
PARIGI - 11, Place de la Madeleine - PARIGI
Si vende in tutte le principali Profumerie d'Italia. (1)

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa LARA
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA
Esclusiva specialità in **cinti per tumori erniosi**. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
INSTITUTO ROTA, TORINO.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
Le due Beatrici
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 390 pagine.* — **LIRE 3,50.**
Sotto i torchi: Il secondo romanzo colombiano: **TERRA VERGINE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I ROMANZI DEL GIORNO.

IL PRIMO AMANTE

DI GEROLAMO ROVETTA.

La marchesa Elisa Marsigliano, giovanissima, vivace, bisognosa d'amare e di essere amata, è invece negletta, anzi pubblicamente tradita dal marito Paolo, il quale soggiace alla malia di un'astuta allettatrice, donna Elena Olivarez, fatta oramai signora di ogni sua volontà. La sposa offesa e trascurata si lascia corteggiare da prima, e poi trarre a un sincero affetto da Ettore Balbi, un vagheggino sentimentale, tutto roseo e biondo, dall'eleganza ingommata e dall'intraprendenza innocua. Segue tra loro un *flirt* poetico e tenero: si trovano la mattina a' Giardini pubblici, passeggiano insieme, si scambiano ritratti e lettere; qualche volta, potendo, anche un bacio. Ma poi, per certe astute mene della Olivarez, la quale, invaghitasi di un altro, vorrebbe liberarsi abilmente del Marsigliano, questi viene a conoscere l'amoretto della moglie, della cui onestà però non dubita, e, spintovi dalla sua stessa amante, incomincia ad apprezzare e ad amare la sua sposa. A poco a poco le parti s'invertono: Ettore diviene fastidioso come un marito, Paolo piacevole come un amante, tanto più che la Olivarez gli viene finalmente a noia, ed egli s'allontana da lei quanto più s'avvicina ad Elisa.

Breve: la giovine sposa, accarezzata sempre più dal marito, torna naturalmente a lui, che solo può veramente amare. Ettore, con le sue bizze vanitose, con le sue gelosie, con la sua pochezza intima, contribuisce senza volere a far della moglie l'amante del marito. A un tratto, quando ha il cuore pieno della nuova felicità, Elisa crede che Paolo sia stato riafferrato dalla Olivarez: scoppia nell'animo suo una fiera tempesta d'affetti, e, accecata dallo sdegno e dal dolore, va a trovare il Balbi, il quale la accoglie dandole notizia delle sue prossime nozze con una contessina Rossomare. La povera marchesa si smarrisce, si crede delusa per sempre nelle più profonde aspirazioni del cuore, e tenta d'avvelenarsi. Guido Palfi, un amico comune del Balbi e dei Marsigliano, e secretamente innamorato di lei, pronto a sacrificare tutto sè stesso, per la sua felicità, la salva e la riconduce al marito. Questi, innocente del supposto tradimento e liberato per sempre della Olivarez, rinnova con la sposa la luna di miele, mentre Ettore Balbi contrae un matrimonio infelice con la Rossomare, e il Palfi se ne va in lontani paesi a nascondere, e, se può, a guarire la sua occulta passione.

Questo il disegno elementare del nuovo romanzo di Gerolamo Rovetta. Prima che in volume, esso è uscito contemporaneamente nella *Nuova Antologia*, e, tradotto in tedesco da A. Berger, nel *Pester Lloyd*, col titolo: *Il primo amore*. Ora il Rovetta l'ha mutato nel *Primo amante*, e ha fatto benissimo: il primo titolo era troppo vago, e perciò insignificante; il secondo solo si conviene al libro.

Il primo amante, nella storia delle donne che assaggiano o soltanto odorano l'adulterio, è spesso colui che determina tutto il loro destino: può aprire le porte ai peccati avvenire e può chiuderle forse per sempre. Nel caso presente, non nuovo, nè raro, egli non serve ad altro che a pacificare i coniugi discordi, a far sentir loro il pregio dell'amore legittimo e ad assicurare la loro felicità domestica. Ma se il caso non è nuovo, nè raro, è nuovo e raro il modo con cui il Rovetta l'ha esemplato nel suo romanzo. Fin dalle prime pagine si è tratti in mezzo alla piena e semplice realtà: il lettore dimentica affatto lo scrittore, e legge con quella stessa facilità e curiosità con cui guarderebbe e ascolterebbe i personaggi, se fossero presenti. Quel certo sforzo, faticoso talora, che si deve fare sul principio di un romanzo o di una commedia per addentrarsi nel nuovo soggetto, qui non si fa sentire: i personaggi si riconoscono subito; ciascuno di noi, in qualunque città, potrebbe dar loro un nome vero. Sono tutti di tipo noto e famigliare, e perciò si ravvisano con piacere, nelle loro sembianze e nei loro atti.

Quante signore giovani, vivaci e inesperte non cadono nel dolce errore di Elisa Marsigliano? La colpa è sempre del marito, il quale meriterebbe peggio, ma si ravvede a tempo; e il più minchione è l'amante, il Balbi vanitoso e ingannato lui pure dall'illusione sentimentale che alletta la donna. Il Rovetta non si è proposto di narrare un'avventura eccezionale, ma di rappresentare nel suo soggetto mille altri soggetti simili; e c'è riuscito con arte ben diversa da quella che tiene ora il campo ne' romanzi di genere intimo. Egli è scrittore semplice e franco, non adopera nel racconto il metodo o la maschera della scienza, non disserta e non filosofeggia: racconta finamente, anche analiticamente se si vuole, ma la sua analisi è rappresentativa, non riflessiva. Voglio dire ch'egli riproduce la vita umana come chi ne conosce a fondo le ragioni e ne osserva tutti i particolari caratteristici; ma la riproduce soltanto, senza contemporaneamente farne la notomia filosofica, senza distrarre l'attenzione del lettore dalla realtà che gli propone. Così i suoi personaggi operano e sentono, e noi possiamo seguirli in tutti i loro atteggiamenti interni ed esterni, senz'essere seccati da analisi che, in fondo, non sono altro che divagazioni o amplificazioni; così il racconto procede serrato, l'azione ha la sua naturale rapidità, e il libro si legge perchè diverte e commuove, non perchè si è giurato di doverlo leggere.

E, letto il libro, i personaggi e l'azione ci rimangono vivi nella memoria, perfettamente delineati, riconoscibili sempre in ogni lor parte; mentre, in certi romanzi analitici di nostra conoscenza, a forza di sottigliezze psicologiche e di processi anatomici, non si riesce a trovare un personaggio che abbia faccia ed animo precisi e consistenti, nè una scena che la mente possa rappresentarsi come veduta. Paolo Marsigliano resta veramente un po' indietro, verso il fondo dell'azione; Guido Palfi, quantunque verosimilissimo, somiglia troppo ad altri tipi romantici troppo noti; ma quella marchesa Elisa, ma quel contino Balbi, ma i loro convegni, e le bizze, e le espansioni e le mosse, e le parole tutte sono di una evidenza e di una verità che incanta. Lui è antipatico, al par di tutte le caricature sue simili; ma, via, con una mano sulla coscienza, chi non sente di averlo imitato in qualche cosa? E la buona Elisa, chi non la rivede in qualche parte della sua memoria con la sua bella giovinezza distratta in quell'illusione del primo amore che non degenera in peccato appunto perchè è un'illusione giovanile, non una passione, con la soavità birichina di chi ha insieme bisogno di amare e di ridere, con le sùbite rivelazioni della sua coscienza muliebre, co' suoi trasporti femminilmente sinceri non meno delle sue piccole frodi?

E quelle trepide passeggiate mattutine per luoghi remoti, quei fiori scambiati, quelle effusioni troncate a mezzo, quel desiderio di baci, di sicurezza, di solitudine, che non si può appagar mai perchè non si osa e non si sa affrontare l'estremo pericolo, chi non le conosce quelle peripezie del primo amore illecito, che non è mai riuscito a diventare vizioso? Se qualcuno non le conoscesse, bisognerebbe compiangerlo come uno che ignora troppe cose dolci e buone, e che non può affatto gustare il libro del Rovetta nelle sue pagine più squisite. Lo scrittore lombardo non è forse mai stato così sciolto da ogni maniera, così limpido, così spontaneo come in questo libro, che sembra più vissuto che meditato.

Egli rinuncia agli effetti di moda, e mostra di amare più la commedia che il dramma. Già l'amore, anche quando è un dramma o una tragedia per chi lo fa, sembra sempre una commedia a chi lo vede di fuori: e il *Primo amante* chiama in ultimo sulle labbra quel sorriso di leggero scherno indulgente con cui noi stessi pensiamo agli amori passati e sentiti come cose gravissime e terribilissime. Sorride amabilmente lo scrittore, che, quando ha voluto, ha ben saputo far piangere; e il suo sentimento è sempre comunicativo, perchè schietto e schiettamente espresso. Uomo e raccontatore elegante, egli sa che le frasi troppo studiate, le divagazioni liriche, le descrizioni che si compiacciono di sè stesse, guasterebbero l'impressione ch'egli vuol produrre; il libro potrebbe diventare una romanticheria antiquata, o una predica stucchevole, o una novella ad uso delle ragazze da marito. Così invece il romanzo fa sorridere per la sua stessa moralità; il Rovetta non viola minimamente la verità dei caratteri e dei costumi, non cela alcun particolare, non si impone il più esiguo scrupolo in questa storia d'amore illecito: e pure, all'ultimo, chi è immorale è il lettore, se si indispettisce di dover riconoscere che, naturalmente, il primo amante di donna Elisa Marsigliano è proprio il marito.

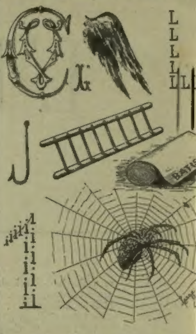
Gerolamo Rovetta ha ideato il suo libro l'estate scorsa, riposando nei molli ozi di Venezia: l'ha scritto poi a Milano, e in Milano ne ha posto la scena. Così fanno ora quasi tutti gli scrittori milanesi di nascita o di elezione e ritraggono accuratamente la vita della loro città, tanto grande e moderna da non poter mai parere nelle loro descrizioni estranea a nessun lettore italiano. Tutti immaginano senza sforzo quel che il Rovetta e i suoi compagni dicono; i milanesi poi devono vedere con particolare compiacenza aspetti e costumi della loro città riconosciuti oramai da tutti come materia di arte, e consacrati dall'arte di scrittori graditi in Italia e pregiati anche fuori, specialmente in Germania. Quei buoni tedeschi s'affezionano a chi li diletta com'essi vogliono, con le sane rappresentazioni della vita comune, pensate seriamente e scritte con brio. Quasi tutti i romanzi e i libri di novelle del Rovetta sono tradotti in tedesco (alcuni anche in spagnuolo, in francese, in ungherese) e *Scellerata* e la *Trilogia di Dorina* si recitano continuamente sulle scene dei due Imperi. E gli italiani, se non fossero tanto occupati a imparare a memoria i romanzi francesi, nei quali ogni forma d'amore è con morbida ferocia ridotta in un pervertimento morale e sensuale, gli italiani, che posseggono una così ricca letteratura d'amore nobile e sano, di libri come questo dovrebbero innamorarsi addirittura.

(Dalla *Perseveranza*.)

DINO MANTOVANI.

Nella copertina del 5 giugno, abbiamo riportato un articolo del prof. Paolo Tedeschi, come il migliore che siasi scritto sul bel libro di De Amicis *Fra Scuola e Casa*. Ripariamo volentieri ad una dimenticanza: quell'articolo fu pubblicato per primo in un eccellente giornale istriano che porta per titolo *La Provincia* e che è diretto da Pietro Madonizza.

REBUS.



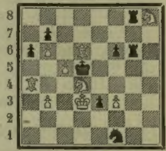
Spiegazione del Rebus N. 25:
Grandi cose possono accadere fra coppa e le labbra.

SCACCHI

Problema N. 780.

del sig. tenente colonnello A. Camp[...] di Palermo.

Nero.



Bianco.

Il Bianco, col tratto, matta in *tre*.

Soluzione del Problema N. 776:

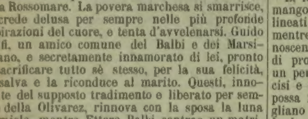
Bianco	(Corrias)	Nero
1 C. c7-e6		1 R. e5-f6
2 A. f1-d3		2 R. muove.
3 D. c4 dà matto.		
	(a)	
. . . . .		1 d6-d5
2 D. c4-f4 +		2 R. + C.
3 A. f1 matta e altre varianti.		

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Riola; A. M[...]tini, Mantova; G. Arlotta, Napoli; Magg. A[...]ganini, Firenze; N. N. 2, Milano; T. G[...]done, I. Vice-Console Russo a Taranto; V[...]torino Aciz y del Frago, Pamplona (Spagna); E. Vignali, Lodi; F. Labella, Isernia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchisti[ca]* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milan[o].

Spiegazione del Logogrifo del N. 25:
cetra, core, terno, ore, cero, Cre[...], Arno, rane, rota, cantore, cart[...], Caronte.

Si trova in tutti i primarii negozi
di Profumeria di Drogheria
e da Parrucchiere

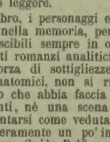


PROFUMERIA ✡ PARZIVAL
Francoforte Wm RIEGER sul Meno

Parzival Odore. — Parzival Acqua dentifricia.
Parzival Olio da capelli. — Parzival Brillantina.
Parzival Sapone. — Parzival Acqua di toletta.
Parzival Polvere. — Parzival Aceto di toletta.
Parzival Acqua di Colonia. — Parzival Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

MADONNINA racconti di **Dionigio Norsa**. 2ª edizione. Un volume della *Biblioteca Amena*. L. 3 —
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2.



In pochi minuti **ognuno può radersi la barba da sè senza pericolo di tagliarsi**, usando il **Rasoio americano di sicurezza**
STAR.
Massima perfezione. — Lame di finezza insuperabile. — Descrizione a richiesta.
Unico deposito per tutta Italia
CARLO SIGISMUND
Milano - *Corso Vittorio Em., 38* - Milano
Torino - *Via Venti Settembre, 44* - Torino

Ventimila leghe sotto i mari di **Giulio Verne**. *Decima edizione.* Un vol. della *Bibl. Amena*. L. 1 —
Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2.

VERI FRANCOBOLLI.



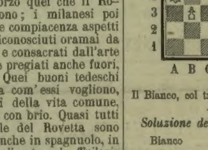
60	Spagna.	Marchi	1 25
40	Svezia	"	1 75
30	Indie occ. sp.	"	2 25
25	Portogallo	"	1 25
19	Helgoland	"	1 25
15	Islanda	"	3 —
16	Prussia	"	1 25

Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 870 serie, gratis.
W. Künast, (Berlin, W. 64)
Unter den Linden, 15.



COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.a
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Deposito generale
PER L'ITALIA
delle rinomate fabbriche
HUMBER & C.o
Premier Cycle Comp.
Centaur Cycle Comp.
Catalogo a richiesta



Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da **Ch. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 26. - 26 Giugno 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



La porta d'entrata.



Ricostruzione di parte di Vienna antica (1600).



Lato della piazza.



L'Esposizione musicale di Vienna. — IL GRAN VIALE E LA ROTONDA (lato ovest) (fotografie inviateci dal conte Arnaboldi e dal cav. Camicia).

CORRIERE.

Tutti gli occhi della settimana sono stati rivolti a Potsdam.

Si ha un bel dire che i viaggi di sovrani e di principi non sono più che cerimonie. Un qualche significato lo hanno sempre, o lo prendono dal momento in cui son fatte o dall'opinione che se ne forma il pubblico. Ciò che pare ha qualche volta maggior valore di ciò che è.

Il grandduca Costantino va a Nancy. Che vuol dire? conferma dei patti di Cronstadt.

Lo Czar va a Kiel. Che avrà detto a Guglielmo II? "non siamo ancora nemici.„

L'umberto va a Potsdam. Il senso è palese: Amicissimi sempre.

La freddezza ufficiale della seconda visita ha fatto risaltare la frenesia francese e l'entusiasmo germanico. L'Italia è popolarissima in Germania, quanto la Russia lo è in Francia. La triplice è più assodata che mai.

Ci sono anche i viaggi del principe di Bulgaria e del duca d'Aosta. Sono giovanotti, e vanno a Londra, dove c'è abbondanza di principesse da maritare.

Non è più un giovanotto il principe di Bismarck che va a Vienna, passando per Berlino e per Dresda, e dappertutto è accolto con l'entusiasmo che si dedica ad un sovrano o a un tribuno. Egli è andato a nozze, a quelle di suo figlio che ha sposato una contessina ungherese.

Ricordo che nel 1873, quando sono stato a Vienna per l'Esposizione universale, il nome di Bismarck godeva nella capitale austriaca la più grande impopolarità.

Essendo in quel tempo comparso il libro del generale La Marmora *Un po' più di luce*, i giornali umoristici, rafiguravano il Bismarck come un gufo abbagliato dallo splendore di un lume tenuto dal La Marmora, oppure questi che atterrava Bismarck con un gran colpo di candelliere. Il buon popolo viennese guardava e rideva con un impeto di simpatia per il generale italiano. Adesso applaude Bismarck e ne accoppia il nome acclamandolo con quello dell'antisemita Schönerer.

Il perchè di quest'accoppiamento vattel'a pesca.

La vita del gran cancelliere è veramente fenomenale. Molti uomini di Stato, nei tempi moderni, hanno cominciato coll'esser giornalisti e capi-popolo; — ma Bismarck finisce così; a 77 anni suonati, il gran signore che sprezzava la vil moltitudine e i pennaioli, ha ripreso tutto l'ardore della polemica e sente tutto il gusto delle ovazioni. Del potere perduto nelle Corti si rifà nelle piazze.

*

La "stagione„ parlamentare è definitivamente chiusa. Si credeva che, dopo gli ultimi furori di Imbriani, sarebbe terminata senza altro incidente: abbiamo avuto invece una seduta domenicale a palazzo Madama, che si potrebbe chiamare la "seduta d'onore„ del senatore marchese Francesco Vitelleschi.

Il marchese Vitelleschi è un compito *gentleman*, un filosofo, un conservatore che ha scritto la storia dell'ultimo Concilio prendendo come pseudonimo il nome di Pomponio Leto; precursore della Riforma; il marchese Vitelleschi è altresì un *clubman*, uno *sportman* espertissimo che, di tanto in tanto infila l'abito rosso e va al *meet* di Cecilia Metella o di Tor di Quinto e fa due o tre tempi di galoppo prima di recarsi al Senato. Domenica, nell'animo del senatore Vitelleschi, si è risvegliato un po' del filosofo, dell'uomo di spirito e dello *sportman;* ed ha eseguito una carica a fondo sul presidente del Consiglio come avrebbe fatto dietro una volpe nei prati di Centocelle o di Roma vecchia.

Ma l'onorevole Giolitti è volpe troppo fina per lasciarsi pigliare a quel modo, e la carica del marchese Vitelleschi era troppo impetuosa perchè i vecchioni del Senato potessero seguirlo.

Durante quell'ultima seduta è tornata a galla la tassa del macinato, ma per essere subito colata a fondo. Quella tassa si può paragonare alla triplice alleanza, ma a rovescio.

Il macinato! molti credono a ragione che s'è fatto assai male ad abolirlo, ma tutti riconoscono che non è più possibile il rimetterlo.

La triplice! molti credono che sia stato un errore l'entrarci; ma tutti riconoscono che sarebbe un gran pericolo l'uscirne.

*

Ed ormai regna alto silenzio anche nella sala severamente elegante del palazzo Madama. Dieci minuti di riposo.... per la politica. Tutti ne hanno bisogno! Il Giolitti deve orientarsi fra la Destra e la Sinistra, dichiaratasi oramai tutte due anima dell'anima sua. Il marchese Di Rudinì va a Londra ad imparare come si faccia il ministro senza aver l'aria secata. Il Nicotera è partito per Vichy a rinforzarsi lo stomaco. Soltanto il Comitato "provvisorio„ della estrema sinistra intransigente, ha avuto più fretta di costituirsi; ed ha fatto il primo fiasco colla risposta di Edmondo De Amicis che non accetta nessuna candidatura. Tanti rallegramenti al nostro grande scrittore.

*

Intanto, perchè il corpo elettorale stia in esercizio, è cominciato il passatempo annuale delle elezioni amministrative. Generalmente non pare molto apprezzato. Vi sono delle grandi città dove appena il 40 per cento degli iscritti è andato alle urne. Roma s'è segnalata mandandone la metà, e meglio ancora dando la vittoria ai liberali. Questi, uniti in un fascio, si sono trovati in 8000, — e con tanti voti trionfò Francesco Crispi, — cui i romani diedero una serenata, la sera stessa in cui i viennesi la davano a Bismarck, — e i clericali restarono 5000.

A Milano invece i liberali si divisero, come sempre, in poco più di 5000 moderati e in poco meno di 3000 radicali; i clericali, in una falange di 3000, fecero tracollare la bilancia. I socialisti si presentarono in 1200: minoranza non dispregevole, perchè destinata ad aumentare; per fortuna dei borghesi, fra socialisti ed anarchici litigano sempre, e si bastonano di santa ragione.

A Genova vinsero i clericali.

Io mi persuado sempre più che il più grande amico dei liberali è il Sommo Pontefice, che almeno nella politica interna si astiene. Il giorno che la sentenza *ne electori ne eletti* fosse revocata, è assai probabile che anco le elezioni politiche darebbero in Italia press'a poco i risultati che danno nel Belgio.

*

Due generali dell'esercito hanno fatto in questi giorni una triste fine.

Emilio Sini, cagliaritano di nascita, era da tre mesi venuto a Milano comandante la divisione. A questo posto ambitissimo egli portava un resto dell'influenza che lo aveva colpito a Padova. Era stato un buon soldato ed un buon generale. In Crimea, nel 1855, combatteva alla Cernaia, nel 1860 si segnalò all'assalto di Civitella del Tronto e nella repressione delle reazioni abruzzesi. Poi passò nello stato maggiore; l'anno scorso era promosso tenente generale a 64 anno, conservando ancora intiera la vigoria giovanile che una malattia doveva abbattere e vincere.

Ancor più pietosa è la fine di Filippo Cerrotti, romano, nato nel 1849. Prima cadetto, poi ufficiale del genio nelle truppe pontificie, fu nel Veneto nel 1848, rimase a difendere Roma nel 1849 quando fu proclamata la repubblica dopo la fuga del papa. Entrati i francesi in Roma, esulò in Piemonte. Nel 1870 era maggior generale nel corpo del generale Cadorna. La sera del 14 settembre rivide la sua Roma dalla Storta, dove salendo sopra un ciglio a destra della strada ed avanzandosi poco più di cento passi nell'arida campagna ondulata si scorgeva in fondo all'orizzonte, soffusa nei vapori illuminati dai rossi riflessi del tramonto, la cupola di San Pietro. Salutò la patria levando in alto le braccia, mentre centinaia e centinaia di soldati di tutte le armi si affollavano muti e rispettosi intorno al vecchio generale cui scorrevano abbondanti le lagrime sulle guancie. La causa di quella commozione non poteva essere ignota a chi lo avesse udito parlare, giacchè vent'anni di soggiorno in Piemonte non gli avevano inaridito sulle labbra l'armoniosa lingua del Belli.

Fu poi deputato di Roma, tenente generale, giudice del Tribunale supremo di guerra e marina. Tutti gli volevano bene, ma lo assali l'atroce dubbio di non essere considerato abbastanza, quel dubbio che pur troppo si converte tanto facilmente in mania. Non riesciva a capire perchè il ministero nel 1882 lo aveva collocato a riposo, perchè gli elettori non pensassero a rimandarlo a Montecitorio, perchè il governo non lo mandasse in Senato.

L'ozio e la melanconia lo condussero al suicidio, all'età di 73 anni. Egli studiò con tutta pacatezza la via più diretta per l'altro mondo e fra i varii metodi escogitati prescelse un colpo di rivoltella in bocca.

Povere figlie!!

*

Povero padre, quel Condurelli di Viterbo che, accorso alle grida del direttore della Banca popolare a Viterbo, si trova di fronte al figlio diciassettenne, assassino e complice di ladri.

L'infelice padre non ascolta che la voce del dovere, impedisce al figlio di finir d'uccidere un galantuomo, gli impedisce di rubare i denari della Banca, e chiama la forza. Lo sciagurato ragazzo, vistosi scoperto appunto dal padre, scappa e mettendosi un faccio al collo, si sottrae alle conseguenze del suo delitto.

Quel ragazzo era un anarchico; e faceva parte di una piccola associazione d'anarchici, tutti dai 15 ai 18 anni. *Fin de siècle!* ed è Viterbo che marcia alla testa.... dell'anarchia!

*

Le feste di Cristoforo Colombo cominciano bene. Quattrocento anni dopo ch'egli ha scoperta l'America, si viene a scoprire dov'egli è nato. Egli non è più genovese, nè cogoletese, nè nervese, nè bugiaschese, nè cuccarino, tanto meno piacentino (me ne spiace per Ambiveri) e ancor meno corso (me ne spiace per quel monsignore di Calvi che stampò apposta un così grosso volume), — ma è diventato savonese. Così s'è telegrafato da Madrid; a quell'Accademia s'è trovato un documento, in cui Don Diego Colon dichiara che suo padre Cristoforo è nato a Savona. Aspettiamo la fotografia di questo documento, e poi il giudizio che ne daranno le società storiche e il Congresso storico. Comunque sia, Colombo rimane ligure, e questo è quanto.

Il *Colombo* in musica, è più incerto. Una corrispondenza molto vivace scambiatasi fra il sindaco di Genova e il maestro e barone Franchetti, lascia qualche dubbio sulla data della rappresentazione. L'ultimo documento è una lettera del maestro che si *offrirebbe* pronto a rifondere i danni materiali al Municipio e all'impresa se al 1° settembre non darà tutto il modo di mettere in scena al 1° ottobre, "salvo casi di forza maggiore ivi compresa mia malattia„.

Questa previsione di una malattia ha irritato molto la stampa genovese; perchè in cose teatrali le malattie previste sono pericolose.

Il maestro Mascagni non ha di queste lentezze nè di queste ricercatezze. Egli è sano come un pesce e preciso come un orologio. Egli ha finito i suoi *Rantzau* e in una lettera diretta ad uno dei suoi porta-fortuna, com'egli dice, o dei suoi sonatori di flauto, come direbbe Revere, ci assicura che "alle 8 ½ del giovedì 4° novembre nel teatro della Pergola a Firenze, tutta l'orchestra, all'*unisono* ed in *ottava*, farà un *si naturale*.„

*

Vi ho raccontato che Succi era diventato matto; la imparzialità mi obbliga a dirvi che è tornato savio, ossia ch'è uscito dal manicomio di Parigi. E subito ha fatto sapere ai giornali dei due mondi che farà nuove meraviglie. Non gli basta più digiunare quaranta giorni di seguito. Egli resterà tre giorni e tre notti senza mangiare, senza bere, senza dormire, una parlando continuamente di psicologia, di teologia e di astronomia. Il più meraviglioso sarà il trovare delle persone che vogliano stare tre giorni e tre notti a sentirlo.

*

Nel N. 23, parlando di nuovi romanzi italiani, abbiamo lodato quello di Salvatore Farina, intitolato: *Per la vita e per la morte*. L'illustre scrittore ci prega di inserire una rettifica di fatto, il che facciamo ben volentieri.

"Un romanziere (egli ci scrive), se per poco voglia essere amano e moderno (e si può essere tale senza consultare il figurino nè ricorrere ai soliti *documenti*), ha l'imperioso dovere di dare una base solida alla costruzione della sua fantasia. Ora io vi assicuro che per scrivere il mio romanzo ho consultato i regolamenti di molte Compagnie (d'assicurazioni) e in più d'una ho visto la clausola, la quale a voi è sembrata ipotetica. Sappiate dunque che molte compagnie cooperative americane *pagano il suicidio*, alcune dopo tre anni dalla polizza, una sola dopo due; lo *pagano*, non lo consigliano; e lo *pagano* solo perchè credono il suicidio la catastrofe d'una malattia mentale.„

È una cosa che la critica, come ben avverte il Farina, non era obbligata a sapere; ma ogni giorno s'impara qualcosa di nuovo: proprio questa settimana ho imparato dalle Cronache giudiziarie l'esistenza a Milano di una Compagnia d'assicurazioni.... contro i danni del puerperio!

Anche dell'altre cose raccontate nel suo romanzo, l'egregio Farina ci assicura che non ve n'ha una che non sia stata scritta senza prima aver letto, interrogato e toccato con mano.

" Tutto è documentato, come si dice; nulla, assolutamente nulla, è *ipotesi*. Perfino la minaccia del suicidio per ottenere un sussidio, e il rifiuto della compagnia, sono fatti storici. „

Me ne rallegro tanto. Ma il Farina ci può insegnare come non tutto ciò che è vero e storico perchè è avvenuto, sia verisimile, e tanto meno sia artistico. Altrimenti bisognerebbe credere che il più perfetto dei romanzi è il racconto del processo dei due assassinii della signora Ida Carcano e del mugnaio Amodeo, che è venuto nella stagione morta a rallegrare tutti i giornali di Milano e del Regno. Con questo caldo, i giurati staranno freschi per un mesetto!

Cicco e Cola.

I RICORDI DI GIULIO ADAMOLI.

Nè storia nè critica vuol essere un libro, di recentissima pubblicazione, che troverà, crediamo, malgrado questo, molti lettori. Sono pagine d'impressioni e di ricordi, che hanno forma spigliata, sapore ingenuo e modesto di patriotismo, nessuna barbanza di politica o di strategia. Come i ricordi, pubblicati anni sono da G. C. Abba, questi dell'onorevole Adamoli ritraggono la verità senza passione e le passioni con verità [1]. È un uomo maturo che narra la sua età giovanile; e siccome, senza pretenderla ad eroe, il giovane si trovò mescolato a cose eroiche, il libro si legge d'un fiato, e il pensiero vi si riposa, grato allo scrittore per le cose che ha descritte, e per quelle, assai maggiori, che ha lumeggiate.

Bisogna riconoscere che se il garibaldismo (non so trovare più corretta parola) ha creato una forma nuova e fantastica nella guerra, ha creato altresì nella letteratura una specialità che non avrà più imitatori.

La generazione che ha potuto pagare di persona, così nell'una come nell'altra di queste forme, s'avvicina al suo fine; e dopo di essa, potranno venire guerrieri e storici e poeti a bizzeffe, ma il tipo garibaldino non si ripeterà. È una tradizione italiana, mista di generosità e di spensieratezza, d'odio e d'amore, di virtù e di follia, che soccombe all'onda vorticosa del praticismo contemporaneo. È una pagina di storia, ricca di eccentricità e di prestigio, i cui attori, combattenti di spada o di penna, si chiuderanno in un ciclo speciale storico, come vi sono chiusi già, senza potere avvincersi a tradizioni continuative, i crociati di Goffredo Buglione, i puritani di Oliviero Cromwell, i pitocchi del principe d'Orange. Agglomerazioni d'uomini, che sorgono allorchè una larga onda di sentimento si fonde con una viva luce d'immaginazione; fenomeni, che sono, per così dire, in potenzialità costante nell'indole umana, ma che, per manifestarsi, hanno bisogno dell'*uomo*, intorno a cui e da cui le folgori possano sprigionarsi.

Giulio Adamoli, democratico — lo dice lui — perchè suo padre lo era, si lascia attrarre da un amico, che non lo è, ad entrare come volontario nelle file di quell'esercito che la democrazia non considera come suo; ecco il sentimento. Finita quella campagna, si precipita a cercarne un'altra sotto quella bandiera che la democrazia gli addita, a fianco dell'*uomo*, da cui si aspettano imprese ignote, miracoli nuovi; ecco l'immaginazione.

In circostanze simili, l'eroismo è poco lontano. E quell'esercito irregolare, mosso dal *sentimento* e dall'*immaginazione*, elabora tanti eroi, quanti ne sorgono dagli eserciti regolari, che ordinariamente combattono e muoiono, per ubbidire all'austerità del *dovere*.

L'*uomo* era certamente e fortunatamente dei più meravigliosi che siano apparsi sulla terra, e tale da impersonare davvero, fino all'entusiasmo, le esigenze del sentimento e dell'immaginazione. Nel libro dell'Adamoli, questo fascino che aleggiava intorno al Garibaldi è descritto con parola ingenua, schiettissima. Non è cosa che si discuta o si analizzi; è cosa che si sente e a cui si ubbidisce con gioia.

Nei giorni di combattimento — si sa — ognuno pensa a vender cara la propria vita; e il garibaldino — Adamoli come qualunque altro — diventa soldato della patria e non d'un uomo, quando si trova sul Volturno contro i borbonici, o a Vezza contro gli austriaci, o a Mentana contro i francesi.

[1] Giulio Adamoli, *Da San Martino a Mentana*; ricordi di un volontario (Milano, Treves, L. 4).

Ma, finita la battaglia o la campagna, l'*uomo*, nel quale il sentimento e l'immaginazione personificano la patria, ridiventa il miraggio, il culto, lo scopo per questi giovani dalla camicia rossa. Non chiedete loro dove vada; chiedete loro dov'è. Dov'è, è la luce, è il trionfo, è la verità.

Beati i tempi, nei quali tanta e così lunga fede sorregge i cuori di giovani coraggiosi!

V'è un capitolo, nei ricordi dell'Adamoli, che lumeggia questa situazione con grande semplicità.

Siamo alla vigilia d'Aspromonte. Garibaldi, dopo avere percorsa, incitando, la Lombardia, è sparito. Ma si annunciano arruolamenti in suo nome. Adamoli è sulle spine. Bisogna raggiungere il *Generale*. Ma dove? come? perchè? Si tratta di andare in Grecia? di muovere contro Venezia? di farsi strada, attraverso l'esercito nazionale, per andar verso Roma? Ogni ipotesi è possibile, e nessuna spaventa; l'ultima dà un frizzo di vertigine al cuore del volontario; ma infine, bisogna correre verso il Generale; il Generale è la patria.

Da Palermo a Catania, da Catania a Reggio, da Reggio ad Aspromonte, tutta questa campagna è piena di quei pericoli della guerra civile, che, a grande stento, il patriottismo di tutti può scongiurare.

Per un quarto d'ora non si può scongiurare ad Aspromonte, e il sangue scorre — il sangue più illustre e più prezioso.

Ora, che sentimenti animano i volontari garibaldini durante queste terribili peripezie? L'impressione che si ha dal capitolo dell'Adamoli è questa: che l'idea di sparare contro i soldati italiani apparisse intollerabile a quegli entusiasti, — che accarezzavano il progetto di consegnare a Garibaldi la spada, piuttosto che seguirlo in questa via, — che, al momento di farlo, l'animo avrebbe loro mancato, — che l'amara preoccupazione toglieva loro la solita baldanza e il solito slancio, — che se un ordine preciso di Garibaldi l'avesse loro prescritto.... molti, colla morte nel cuore, avrebbero sparato.

Ebbene, in tutto ciò non v'è nulla che possa dispiacere od offendere. È un episodio dell'anticchissima lotta umana fra Arimane ed Oromaze: in un momento in cui il bene ed il male confondono talmente i loro caratteri nel crogiuolo dell'alta passione, da dover imporre ad ogni patriota la più grande indulgenza verso errori di patriottismo.

La lotta, insieme ingenua e virile, combattutasi nell'animo dell'Adamoli, è anzi la più eloquente ed imparziale giustificazione della lotta intima combattutasi, per le identiche preoccupazioni, negli opposti ambienti.

Poichè il dissidio di metodo creatosi, dopo la campagna del 1859, fra i patrioti italiani, aveva, in entrambi i campi, la stessa fede, per non dire la stessa acerbità.

Cavour impersonava la patria nel sentimento degli uni, come la impersonava Garibaldi nel sentimento degli altri. Entrambi avevano fatto le loro prove, e ne erano usciti con un prestigio, che poteva emularsi, non poteva soverchiarsi.

La storia dirà forse che, senza Garibaldi, Cavour non avrebbe fatto l'Italia una; che, senza Cavour, Garibaldi non avrebbe liberata dal dominio straniero. Allora, pensavano e dicevano gli uomini di cervello, che Garibaldi e Cavour rappresentavano insieme l'indipendenza italiana; pensavano e dicevano gli uomini d'impeto, che l'uno doveva essere sacrificato all'altro, perchè l'Italia corresse verso i destini da ciascuno sognati.

Questa situazione s'era prolungata fino al conflitto di Aspromonte, e logicamente doveva prolungarsi fino al 20 settembre 1870. È la spiegazione e insieme la scusa dei sobbalzi politici durati in Italia per tutto il periodo epico dell'indipendenza, e che appunto ad Aspromonte sembrarono raggiungere il culmine del pericolo e del fanatismo.

" Cessate il foc „ è il grido che Adamoli ha udito crompere dal labbro di Garibaldi, quando, dalle alture di Aspromonte, vede i soldati del colonnello Pallavicini slanciarsi verso gli avamposti dell'accampamento garibaldino.

Era il grido dell'Italia che rispondeva simpaticamente alle dolorose emozioni da cui erano lacerati, in quel momento supremo, i cuori degli assaliti e degli assalitori. Pronunciato dodici ore prima, avrebbe soppresso dall'epopea italiana l'episodio suo forse più doloroso. Pronunciato allora, salvava ancora tutte le ipotesi dell'avvenire, e permetteva alla patria di riprendere, dopo un episodio di pericolo, gli episodi della fortuna.

Salutare ad ogni modo è l'evocazione di questi fatti e di queste memorie, quando sono evocate colla calma e colla coscienza, da cui il libro dell'Adamoli è sempre governato.

Le ansie, le ingiurie, le diffidenze, gli entusiasmi d'allora potevano giungere fino a guerre civili, combattutesi apertamente, per lo scopo di arrivare più radicalmente o più presto alla formazione della patria.

Ma da che sono mossi, e a che scopo mirano, gli entusiasmi di maniera e le ingiurie a freddo, che minacciano talvolta di prorompere a guerre civili, combattute nell'ombra, e sostituendo alle fucilate.... l'ipocrisia?

R. Bonfadini.

DA ROMA

S. M. IL RE ALLA RIVISTA DELLO STATUTO.

Alle 8 precise del 5 giugno, quando il cannone dava annuncio che re Umberto usciva dal Quirinale, il più bel sole sfolgorava sulla capitale in festa, per la ricorrenza dello Statuto. Via Nazionale, il piazzale di Termini, la via alberata della stazione, e su su fino all'ingresso del Macao, ove doveva aver luogo la rivista, s'addensava la folla, fra cui molte signore e signorine in vesti eleganti. I poggioli, i balconi, i terrazzi dei villini di piazza dell'Indipendenza e di via San Martino erano gremiti di gente: dalle finestre sventolava la bandiera tricolore.

Alle 8 e un quarto, il Re, preceduto da un plotone di corazzieri e seguito da un numeroso stato maggiore nel quale notavansi tutti gli *attachés* militari esteri, entrò nel piazzale del Macao. In questo erano allineate su cinque linee le truppe del presidio sotto gli ordini del comandante il IX corpo d'esercito, generale di San Marzano. Sua Maestà si portò al galoppo alla destra della prima linea formata dalla legione dei carabinieri reali e dal collegio militare, e cominciò la rivista. Terminata questa, il Re andò a collocarsi in piazza dell'Indipendenza per assistere allo sfilamento delle truppe.

Perfetto l'ordine dello sfilamento. L'uniformità della cadenza del passo, il buon allineamento e la regolarità delle distanze furono ammirabili.

Terminato lo sfilamento, Umberto s'intrattenne col ministro della guerra, sempre circondato dal suo stato maggiore come ognora nel nostro disegno. La folla, intanto, applaudiva.

DA NAPOLI

IL SOGGIORNO DELLA REGINA A NAPOLI.

Sua Maestà la Regina ha voluto, anche quest'anno, passare parecchi giorni a Napoli accanto al figlio. Partiva da Roma il 31 maggio, accompagnata dal marchese Borea d'Olmo e cossequista alla stazione da tutte le Dame e alte cariche di Corte; e giungeva a Napoli il giorno dopo, ricevuta alla stazione dal principe di Napoli che l'accompagnò nello stesso giorno alla reggia di Capodimonte.

Incantata del passaggio napoletano estivo, e poichè l'aria ora ancor dolce e le mattinate fresche e i pomeriggi meravigliosi, protrasse sino alla metà di giugno la sua partenza. Si vedeva Sua Maestà recarsi spesso alla passeggiata favorita di via Caracciolo. Il 13 giugno, offerse nella reggia di Capodimonte un lunch brillantissimo alle signore e ai gentiluomini della Società elegante. La Regina entrò nelle sale al suono dell'inno reale, accompagnata dal principe di Napoli, dal duca degli Abruzzi e dalle dame di servizio, principesse di Piedimonte e di Santelia. Il principe di Napoli e il duca degli Abruzzi apersero il ballo. Il buffet era servito nelle sale e nel giardino dove la festa è continuata sino alle prime ore della sera.

Ma Sua Maestà volle procurarsi un'altra festa più cara al suo cuore. Volle assistere alle esercitazioni campali del 1° reggimento fanteria comandato da S. A. R. il Principe di Napoli. Fu una scena gentile e pittoresca, che il nostro corrispondente artistico di Napoli ritrae con garbo. Nel disegno si vede primeggiare Sua Maestà nella sua carrozza.

È aperta l'associazione
al secondo semestre 1892 dell'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:
Anno, L. 26. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33.)

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di associazione.



Il monumento a Garibaldi a Palermo, di *V. Ragusa*.



Il Neues Palais a Potsdam, ove sono alloggiati i Sovrani d'Italia [Vedi il Corriere].



Napoli. — S. M. la Regina assiste alle esercitazioni campali del 1° reggimento fanteria, comandato da S. A. R. il Principe ereditario (disegno di Gennaro Amato).

UNA VISITA AL CONTE LEONE TOLSTOI.[1]

" Il suo catechismo sociale. — Una serata in sua casa. — Studi e ricordi di viaggio.

I.

— Dove trascini quell'albero?...

Il contadino a cui il conte Tolstoi, passeggiando nella sua foresta di Jasnaia Poliana, aveva rivolto la domanda, si fermò, si confuse, stava per gettarsi in ginocchio ed implorare grazia. In lui s'era risvegliata la coscienza del furto commesso. Aveva rubato il grosso albero nella foresta del conte e lo trascinava penosamente a casa. Il conte lo sapeva benissimo, perchè conosceva l'individuo e gli constava che non era il suo primo furto campestre.

— Ma non vedi, disgraziato, — riprese il conte — che l'albero è troppo grosso e che, da solo, riescirai difficilmente a trascinartelo fino a casa?... Sei ben stupido!...

E il conte — anzichè rimproverare il ladro ed insinuare nel suo spirito sensi di pentimento per la mala azione — aggrappa la fune e, con ardore entusiastico, come si trattasse d'un'insigne opera filantropica, aiuta il contadino a trascinare l'albero rubato, attraverso i campi ricoperti di neve, fino alla sua casa.

Codesto slancio d'indulgenza trascendentale persuase probabilmente il ladro campestre che rubare un grosso albero al conte Tolstoi non costituiva un'azione riprovevole, e che, in generale, il furto non doveva esser un'azione tanto criminosa, dal momento che i " signori „ lo tolleravano, quasi lo incoraggiavano.

Un'altra volta — sempre nella tenuta di Jasnaia Poliana, ove il conte Tolstoi passa gran parte dell'anno — gli si presenta un contadino e, alludendo a non so quali sventure domestiche, lo supplica di fargli la carità di soli quattro alberi.

— Va nel bosco, prendili pure e sii felice! — gli risponde generosamente il conte.

Avido, come lo sono tutti i contadini del mondo, il contadino si reca al bosco del conte e non si accontenta di sceglierne i quattro più grossi e colossali alberi, ma ne taglia cinque. La contessa Tolstoi, risaputa l'esosa indiscrezione, va sulle furie, e i conoscenti di casa e i parenti protestano energicamente.

Per tutta risposta il conte Tolstoi si limita ad osservare:

— Perchè non avrebbe dovuto prenderne cinque e sceglierli fra i più grossi?... Dal momento che ne prese cinque, vuol dire che ne aveva bisogno!...

II.

Sono episodi storici. La cronaca di Jasnaia Poliana ne conta centinaia. Guai a chi si permette d'inveire, alla presenza del conte Tolstoi, contro i contadini, contro i loro vizi, contro le loro sozzure morali. I contadini hanno sempre ragione dinanzi al tribunale della filosofia sociale del conte Tolstoi.

E le autorità del paese?

Oh, il conte Tolstoi è troppo potente per permettere che i ladri del suo distretto rispondano dei loro furti alle autorità.... Ne diede, tempo fa, una prova oltremodo caratteristica. Una banda di briganti gli aveva devastato gran parte d'una stupenda foresta. Se ne parlò in tutta la provincia di Tula. Si commentò il fatto come un indizio allarmante nelle abitudini dei contadini. Tutti i proprietari dei dintorni reclamarono provvedimenti pronti ed energici. La famiglia del conte Tolstoi ne fu disperatissima, anche pel danno materiale arrecatole.

Il solo conte rimase impassibile. La serenità del suo spirito non venne turbata nè dal furto, nè dal danno materiale, nè dalle insinuazioni dei parenti ed amici. Sì, ma intanto le autorità distrettuali, per dovere imprescindibile, si misero a cercare i ladri, ne arrestarono una ventina ed aprirono un processo regolare per furto.

Non lo avessero mai fatto! Il conte Tolstoi ne fu desolatissimo. Ebbe notti insonni, ore d'affanno spaventevoli. Come! arrestare gli infelici ladri, dal momento ch'egli non aveva protestato contro il loro furto!... Ma era un attentato bello e buono contro i suoi diritti privati di proprietario, contro le sue convinzioni filosofiche.

Sembrerà inverosimile: ma il conte Tolstoi non si dette pace, finchè i ladri non vennero scarcerati e non fu sospeso definitivamente il processo. Per ottener ciò, il conte impegnò tutte le amicizie a Pietroburgo, a Mosca, ovunque; inviò centinaia di dispacci, di proteste; reclamò presso il ministero della 'giustizia; ricorse, se non m'inganno, alla grazia dell'imperatore Alessandro III, uno dei suoi ammiratori; insomma, egli avrebbe sagrificato tutta la sua aureola di gloria letteraria in Russia e all'estero, pur di ottenere la scarcerazione dei ladri. E ci riescì.

Per comprendere codesto successo del Tolstoi, basta sapere ch'egli, fino a poco tempo fa, era l'idolo di tutti i russi. Il suo nome echeggiava come una fulgida gloria nazionale, a Corte, nei palazzi marmorei della nobiltà russa, nell'*isba* del contadino. Era l'*enfant gâté*, il beniamino, l'orgoglio della nazione, a cui nulla si poteva rifiutare. Voleva che i ladri fossero scarcerati?... Sta bene, pur di saperlo contento, glie li scarcerarono.

III.

Voi intravvedete, in questi pochi episodi, affermato luminosamente uno dei principii fondamentali della filosofia sociale del conte Tolstoi: *l'impunibilità del delitto.*

" Non ti opporre al male. „ Questo è un dogma del conte Tolstoi, così fortemente radicato nella sua coscienza d'uomo e di scrittore, che non pure serpeggia in tutte le sue opere letterarie, trasformandosi molto spesso in un senso sconfinato, incondizionato, talvolta pure simpatico, di commiserazione per tutte le sventure umane, ma determina ed illustra molti atti della sua vita pratica.

Non ti opporre al male!... Da un punto di vista altissimo ed idealmente, troppo idealmente umano, il sociologo potrebbe ancora sentirsi lusingato da codesto aforisma. Ma il moralista del nostro secolo vi si oppone e protesta energicamente. Ammessa una società migliore, in cui tutte le manifestazioni della vita si esplicassero nelle forme belle, purissime, affascinanti, accarezzate dal conte Tolstoi, nessuno avrebbe diritto di opporsi al male, per un motivo semplicissimo, perchè il male non esisterebbe; oppure il livello morale dell'umanità sarebbe così alto che il male sarebbe un correttivo a sè stesso, anzi un incentivo al bene.

Inchiniamoci al grande precursore di un'epoca tanto deliziosa nei destini dell'umanità. Pur troppo, codesta fase evolutiva è ancora immensamente lontana, è segnata in tutti i secoli ed ebbe sempre, anche in tempi meno sentimentali, i suoi ferventi apostoli. Chi non la vagheggia? chi non la implora, la società ideale?

Ma la purificazione evangelica dell'umanità sembra destinata a rimanere in sempiterno l'affanno del sociologo, il sogno dorato del poeta. In teoria, essa risplende come una promessa, ma soltanto come una promessa, e si presta quindi alla discussione. In pratica, si ribella a qualsiasi discussione, come un'utopia; degenera in paradosso e, travisando l'ordine normale della vita, finisce, come tutti gli atti di violenza, nelle regioni dell'assurdo. Il peggio è che codesta ideale sconcerta la contemplazione serena degli eventi umani, e non è nè può essere una garanzia di progressi civili e di benessere sociale.

Prova ne sia che il dogma dell'impunibilità del delitto, esplicato nei vasti poderi del conte Tolstoi, determinò nel distretto di Krapivenski, ove appunto giacciono i beni del conte, uno stato sociale spaventevole: i ladri più impenitenti di tutta la Russia, i beoni più emeriti, i fannulloni più pericolosi, i briganti più matricolati vivono e prosperano impunemente nel nominato distretto sotto l'egida del troppo nobile e troppo sentimentale filosofo.

Seppi questi dettagli dai proprietari di campagna che abitano nello stesso distretto di Krapivenski.

— Non possiamo più vivere nelle nostre tenute — mi raccontavano a Tula visibilmente allarmati — il conte Tolstoi, con le sue visioni filosofico-sociali, ha trasformato il distretto di Krapivenski in un covo di malfattori....

IV.

Del resto, si potrebbe mettere tranquillamente la mano nel fuoco che l'apostolato filosofico e sociale del conte Tolstoi è scevro di qualsiasi tendenza maliziosa. Egli scrive, parla, agisce in piena buona fede. E troppo sognatore per essere cattivo, troppo idealista per vedere " il covo di malfattori „ nel quale, forse, egli intuisce l'embrione della sua società ideale.... Nessuno ha diritto di supporre che l'ingenuità filosofica del conte Tolstoi non sia autentica. Sarebbe fargli un torto gratuito. Ma il sociologo pratico, più che alle intenzioni, bada alle conseguenze dirette: se queste sono perniciose, ripudia la teoria per quanto bella e sublime.

Dunque, il Tolstoi, con le sue teorie, coglie effetti malefici? Senza dubbio — ma sempre, lo ripeto, inconsciamente. Ne volete una prova?

Un giorno, gli si presenta una povera vedova:

— Sono disgraziata.... Con numerosa famiglia.... non ho maschi in casa.... non posseggo che un solo campo e non ho mezzi da farlo arare....

Il conte s'intenerisce, si fa dare l'ubicazione del campo e, il giorno appresso, si reca filosoficamente, col suo aratro e coi suoi poderosi cavalli, ad ararlo. O non sarebbe stato più semplice aiutare la vedova con un sussidio in danaro? Non importa: il conte Tolstoi si diletta dell'aratro e ciò concerne i suoi gusti personali.

Or bene, in Russia, le proprietà rurali sono segnate da monticelli di terra appena visibili, per cui è facile cogliere abbaglio. Infatti, il conte si ingannò e, invece di arare il campo della vedova, si mise ad arare quello del vicino. Costui, che s'era già incamminato con l'aratro al campo, quando vide da lontano che il conte Tolstoi faceva le sue veci, rincasò, depose l'aratro nel cortile e si portò alla più vicina bettola ove rimase tutto il giorno a gozzovigliare, ad abbrutirsi, a scialare fin l'ultimo suo soldo.

La sera, il generoso conte, con la coscienza di aver fatto un'opera nobilissima, rincasa stanchissimo e beato. Se non che, la mattina appresso, gli si ripresenta la vedova:

— E il mio campo, conte?

Riconosciuto l'abbaglio, il conte riprende l'aratro e corre a riparare il suo fallo, senza pensare un solo istante al contadino che, per causa sua, sia pure indiretta, si abbruti, il giorno prima, all'osteria, ciò che non sarebbe avvenuto, se il conte Tolstoi non avesse avuto il ticchio di scambiare la penna con l'aratro.

Tutto ciò mi sembra caratteristico, per stabilire come il catechismo morale del conte Tolstoi, messo in pratica, non può sedurre il senso razionale del sociologo e del moralista contemporaneo. E per ritornare, ancora un istante, al sogno dell'impunibilità del delitto, non è difficile intuire ch'esso fa parte della filosofia demolitrice predicata dai socialisti, anzi dagli anarchici moderni. Demolite le leggi, ed avrete demolite le basi della società!

Distruggiamo!... *Il n'y a rien!... Nihil!*

Che differenza passa tra l'apostolato del Tolstoi sulla base dell'aforisma sociale " non t'opporre al male „ e il famoso codice sociale del Rochefort? Conoscete quel codice? Esso si compone di due paragrafi:

§ 1. Non esiste nulla al mondo.

§ 2. Nessuno è obbligato di attenersi al primo paragrafo.

Dunque, il conte Tolstoi, si atteggia ad apostolo dell'anarchia, del socialismo, del nichilismo?... Certo, senza saperlo e senza volerlo. Ma, per amor del cielo, infiliamo i guanti gialli, prima di attaccare anche la più serena, la più rispettosa discussione su un personaggio la cui fama di sommo artista è oramai consacrata dal mondo civile.

(Continua).

G. MODRICH.

[1] Questo articolo del signor G. Modrich, che torna dalla Russia, e ne porta un tesoro di impressioni personali, sarà pubblicato in tre o quattro numeri e illustrato da tre ritratti del conte Tolstoi: il primo è il suo ritratto dell'anno scorso; il secondo rappresenta il conte Tolstoi nel suo gabinetto di lavoro; il terzo ce lo presenta all'aratro. Questi due ultimi ritratti sono la riproduzione di due famosi quadri del pittore russo Repin, il più festeggiato ritrattista di Russia. *(N. d. R.)*

DA GENOVA.

L'ESPOSIZIONE ITALO-AMERICANA.

I lavori dell'Esposizione Italo-Americana, al Bisagno, possono dirsi finiti. Il complesso dell'edificio si presenta benissimo. Non mancano che poche pennellate e qualche fregio. La commissione per gli addobbi, composta dei signori Oneto, Peloso e Parodi, lavora di lena.

Voi vedete, nel disegno unito, la bellezza del panorama. Qua, gli edificii dell'esposizione; là, edificii del suburbio e la catena delle alture. Quanto spazio! quanta luce!

Nell'interno, sono finiti: il salone di ricevimento, le gallerie del lavoro, dei mobili, delle missioni cattoliche, della mostra operaia, della mostra vinicola e degli espositori diversi. Già gli espositori ne hanno preso o ne stanno prendendo possesso.

Nella Galleria del lavoro, ch'è d'un'immensa estensione, le caldaie sono a posto. Sono compiuti, inoltre, tre padiglioni: quello della guerra, quello della marina, quello della nautica. I chioschi sono pronti, e, mentre scrivo, si completa il perforamento per la ferrovia sotterranea che deve trasportare il visitatore da un recinto all'altro dell'esposizione.

Segnalo il padiglione dell'elettricità e lo splendido grandioso padiglione delle belle arti fiancheggiato da portici. Gli uffici del Comitato fiancheggiano la via Prato e sono costituiti da ventidue salottini. Si lavora febbrilmente ai giardini che occupano un grande spazio, e che furono rovinati dalle ultime costruzioni erette come per incanto. Ma quando questa mia lettera verrà stampata, saranno probabilmente compiuti anch'essi. Il signor Coutini, l'improvvisatore di giardini, sta facendo un incantevole viale delle palme.

*

E l'esposizione americana? mi domanderete.

Il suo padiglione sorge dietro a quello delle belle arti. Occupa uno spazio della lunghezza di oltre 1200 metri.

Il concorso dell'America, specialmente dell'America latina, promette di riuscire superiore all'aspettativa. I fratelli d'oltre oceano hanno perfettamente capito l'importanza di questa esposizione. Gli espositori delle repubbliche del Plata sono assai numerosi. I piroscafi hanno recato finora centinaia di colli, e, di giorno in giorno, se ne attendono altre centinaia. Basti dirvi che la vetrina d'una ditta di Buenos-Aires occupa un'area di 60 metri quadrati.

Il governo di Buenos-Aires per onorare l'esposizione commemorativa del IV centenario della scoperta dell'America, ha emesso un decreto che riassumo nella parte più interessante:

Il viaggio d'istruzione delle guardie marine che deve compiere la corvetta *La Argentina*, si effettuerà lungo le coste della Spagna e dell'Italia. Il 2 ottobre, *La Argentina* si troverà nel porto di Palos, punto di partenza della spedizione di Colombo, e il 30 novembre, giorno della chiusura dell'Esposizione Italo-americana, si troverà nel porto di Genova dove salutera la bandiera italiana, in omaggio alla terra nativa di Colombo.

Il sindaco di Genova ha già rivolto gl'inviti per le commemorazioni Colombiane, oltre alle solite alte autorità, al governo spagnuolo, e ciò di concerto col governo italiano. I sindaci di Madrid, di Barcellona e d'altre città della Spagna sono invitati così pure alla solennità imminente.

Non posso tacervi dei congressi. Specialmente il Congresso geografico, ch'è internazionale, e per l'occasione e per gl'illustri personaggi che v'interverranno, assumerà un'importanza singolare. Il senatore Doria se ne occupa attivamente.

*

Porta Pila è l'ultimo avanzo delle *fronti basse*, o, a dir con altro nome, delle mura di cinta, che furono abbattute in gelsa, che venne tolta ogni barriera fra il suburbio e il centro, lasciando libera la grandiosa spiaggia del Bisagno ove ha luogo appunto l'esposizione. Anche su Porta Pila pendeva la spada di Damocle, o meglio, il martello demolitore. C'era chi voleva abbatterla; ma prevalse il consiglio non solo di conservarla ma di giovarsene come passaggio dell'esposizione. Così questa porta, che subì tanti uffizii, ne ha uno che i suoi costruttori del seicento non sospettavano neppure. Essa aveva già servito a Porto Maurizio. Nel 1647, venne trasportata a Genova, e messa sulla fronte d'ingresso dalla parte del Bisagno.

NOTERELLE.

Esposizione medico-igienica a Milano. — Nel numero precedente, accennando a questa Esposizione e al Congresso Sanitario inaugurati alla fine del mese scorso a Milano, e rilevando le benemerenze del dottor Malacchia De Cristoforis, lo designavamo pure come "promotore del Congresso e dell'Esposizione.„ Il dottor De Cristoforis ci prega notare che il vero promotore del Congresso e dell'Esposizione fu il dottor C. Vincenti, il quale ebbe la cooperazione d'altri medici. Per conto nostro, aggiungiamo che il De Cristoforis accettò però pure alacremente; e fu eletto vicepresidente del Comitato generale.

Per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma, il Governo ha acquistato i seguenti quadri all'Esposizione di Palermo: Primo dubbio di Cesare Lauretti (per l. 2500), Selva Milord di Alf. Simonetti (1000), lo scoglio di Quarto di Pompeo Mariani (3500), un battesimo in Ciociaria di Ces. Tiratelli (3500). In tutto ha speso 10 590 lire!

LETTERE DA PARIGI.

Nancy. Motz. Gravelotte. Il *Grand Prix*. Un Re ed un *Bookmaker*. Anatole de la Forge. Il paladino degli Ambasciatori. Il processo Dramont. Rothschild ed i quadri Solarra.

Quando si vive fuori del proprio paese bisogna cogliere tutte le occasioni per istruirsi. E quando si vuole provare la precisa sensazione degli avvenimenti, è mestieri osservarli con i propri occhi. I francesi, che scrivono a dritto ed a rovescio di cose che non conoscono, e che ancora ieri rimproveravano al nostro ministro degli esteri di essere un ammiraglio, *Pammiraglio Ibrà*, nientemeno, non sanno decidersi a varcare le fortificazioni della capitale. Noi stranieri, invece, andiamo dappertutto. A Nancy eravamo diversi italiani in compagnia d'inglesi, di spagnuoli e di americani. I nostri colleghi parigini avevano avuto un bel dirci: "Perchè volete incomodarvi? Il viaggio di Carnot nell'Est è un viaggio come un altro, una visita come quelle che il presidente ha fatte a tanti dipartimenti. „ Noi avevamo il presentimento dell'imprevisto e quel prurito, quell'impazienza, quel bisogno di *vedere* che tutti i temperamenti di giornalista conoscono ed al quale ubbidiscono. E siamo andati a Nancy.

A mezza strada, quando, dopo aver passato Epernay e col cervello leggermente impressionato da qualche bottiglia di Champagne, ci vennero delle inquietudini sulla possibilità di procurarci delle camere, mandammo dei dispacci al prefetto, al sindaco ed al presidente degli studenti per annunciare il nostro arrivo.... E ci sembrò la cosa più naturale del mondo che prefetto, sindaco e studentesca ci mandassero a ricevere alla stazione!

Ah! non è in Italia che degli umili scribacini potrebbero permettersi simili buriette. Nel nostro paese la professione di giornalista guadagna un tanto ad essere tenuta nascosta. Ma in Francia *la Presse* è sacrosanta, ed i fumi dello Champagne, quantunque avessero esagerato il nostro amor proprio, non ci avevano dato un cattivo consiglio.

Il prefetto, un amabile gobbetto, ci fece un discorso; il sindaco c'invitò a pranzo; lo studente ci abbracciò! E dimenticavo l'arcivescovo, il terribile M.r Turinaz, che l'indomani mattina ci ricevette tutti, uno per uno, facendoci giurare il segreto e ci disse delle cose orribili sulla repubblica....

*

La domenica passò senza incidenti e cominciavamo a dare ragione ai nostri colleghi parigini. La folla gridava mollemente: Viva Carnot! Viva Loubet! Ma tutti sembravano chiedersi: perchè Viva Carnot? perchè: Viva Loubet? Loubet, di cui due o tre mesi fa si ignorava perfino il nome?... Si può gridare con entusiasmo: Viva il Re! quand'anche quel Re sia un fanciullo, come Alfonso XIII; si può gridare: Viva Gambetta! o viva Boulanger! Ma perchè dinamine si deve gridare viva Carnot! viva Loubet? Queste erano le riflessioni che facevamo quando un altro evviva, formidabile quello, altissimo, irresistibile, risuonò per le vie di Nancy, larghe, monotone, severe: Viva la Russia! si gridava con frenesia. Ed una folla pazza, saliva a precipizio la via Gambetta e correva verso la stazione, levando le bandiere tricolori della Francia e quelle gialle della Russia, mentre che studenti e ginnasti, con stendardi d'ogni colore, cittadini, soldati e preti, al passo di corsa, ipnotizzati, all'impazzata seguivano la colonna dell'entusiasmo.

E noi dietro cogli altri gridando del pari, alcuni per contagio, altri per prudenza.

Quando poi l'Arciduca Costantino salì in vettura, le bandiere francesi e quelle dell'Alsazia si confusero sul suo capo: e per alcuni secondi si vide nella vettura un uomo dalla barba biondissima, sparire fra le pieghe di quelle bandiere che lo avvolgevano tutto....

L'indomani a Luneville passammo un paio d'ore fra le carrozze ed i cannoni. Dalla stazione al Campo di manovre non erano che soldati e cavalli. Dato il segnò, quattro reggimenti di cavalleria, schierati sopra una fronte di ottocento metri, traversano al gran galoppo il campo di Marte.

A sette od otto chilometri in linea retta era la frontiera prussiana. E mi colse allora la visione che in un momento di ebbrezza, quegli uomini e quei cavalli non si sarebbero più arrestati e si slancierebbero alla conquista delle provincie perdute. Il cannone tuonava tanto alto e le grida di viva la Francia! risuonavano così frenetiche, che gli avamposti prussiani devono averle intese ed hanno macchinalmente messo il dito sul grilletto del fucile.

*

Finite le feste siamo entrati in Alsazia. La sensazione che ci colse fu quella d'un furioso uragano che in un baleno spenge le mille fiammelle d'una luminaria. Di qua i canti, gli evviva, l'entusiasmo; di là il silenzio, le tenebre, il sospetto. Alle 9 di sera tutte le botteghe sono chiuse, i lumi scompaiono dietro le finestre, i caffè hanno sbarrate le loro porte; e nelle strade non s'incontrano che soldati a frotte, dal passo pesante, dall'allegria rumorosa. A Metz abbiamo preso una carrozza e siamo andati a visitare i campi di battaglia del 1870. Ci fermammo, a pochi passi dalle fortificazioni, nella palazzina dove Bazaine, impassibile, aspettò che le sue truppe andassero al macello ed alla sconfitta. Salimmo a Gravelotte e facemmo colazione nel piccolo borgo che domina la chiesetta, rimasta intatta fra la grandine dei proiettili. Le pareti dell'osteria sono coperte di ritratti di principi e di generali prussiani. Non c'è un ricordo per i francesi. Nel famoso barrone che si apre sotto la fattoria di Sant'Uberto, della quale rimangono i calcinacci ammucchiati sulla terra, crescono le ortiche. Ivi sono caduti tremila prussiani; un solo reggimento perdette sedici ufficiali: il luogotenente colonnello Caprivi dirigeva il combattimento.

Tutto il piano di Gravelotte è seminato di tombe. Alcune isolate sono di ufficiali superiori: quelle prussiane appaiono molto più numerose delle francesi: i vincitori hanno pagato con il sangue la loro vittoria. E tutto attorno a quelle modeste piramidi, dove ogni anno, dal 16 al 18 agosto tutti i rispettivi reggimenti rinnovano le corone, crescono alte le spighe. L'aratro solca le zolle fino ai limiti della pietra. La vita spunta rigogliosa in quel suolo di morte.

Il pellegrinaggio che facemmo noi sarebbe stato istruttivo per molti degli strilloni di Nancy. Essi avrebbero veduto con i loro occhi ciò che costa una conquista. Ed avrebbero compreso che una partita simile non può giuocarsi, un'altra volta ancora, che con il cannone.

*

A Parigi ritrovammo tutta la gaia agitazione che precede il *grand prix*. Una cosa sola tormentava gl'incorreggibili *chauvins*: gl'inglesi non consentivano a venirsi a far battere in Francia. Essi hanno preferito puntare su *Rueil* ed esportare i pezzi da venti franchi dei parigini. Ma come è pittoresca quella giornata! Da ventiquattr'ore non si parla che di cavalli, di scommesse, di *cote* e di *tuyaux*, ossia della confidenza che deve rivelarvi il vincitore. Le cuoche, i camerieri di caffè, i bottegai, i rivenditori di giornali, tutti quanti comprano le gazzette di sport, accorrono a leggere i telegrammi degli allevatori, che danno notizie della salute dei puledri, discutono le probabilità, consultano il barometro, poichè la pioggia può aumentare le *chances* di un campione e rendere dubbie quelle d'un altro. Non è la passione del giuoco che li domina, poichè a Parigi vi sono corse tutti i giorni ed anzi quella del *Grand prix* è più incerta, più pericolosa, più fertile in sorprese di tutte le altre. E un bisogno, una moda, un'abitudine, un'attrazione speciale. Col tempo si scoprirà che è una suggestione.

Tutti gli anni si è sicuri che il vincitore sarà il favorito; e tutti gli anni il premio tocca ad un *outsider*.

Questa volta ha vinto *Rueil*, il cavallo di Edmondo Blanc, che in tutte le corse precedenti trovava più comodo, invece di giungere primo alla meta, di mordere la groppa ai suoi competitori.

Il jockey Tom Lane, che conosceva l'umore della bestia, ha cominciato col bastonarlo di santa ragione, ed il puledro, che aveva da pensare ai casi suoi, non ha più avuto agio di dedicarsi alla sua passione favorita.

Ma ritornato nel *paddock*, appena sudato, ha ricominciato a mordere ed a tirare calci.

Re Milano ha guadagnato 70 000 franchi su *Rueil*. Il giorno prima aveva vinto 450 000 franchi al *baccarat*. Questo sovrano, che ha un temperamento di *bookmaker*, passa il suo tempo a studiare delle *martingales* e delle combinazioni per gua-



Roma. — Sua Maestà il Re alla rivista del Macao in occasione d



FESTA DELLO STATUTO (disegno di Dante Paolucci).

dagnare alle corse. Ieri ancora aveva indicato i cinque vincitori della giornata di Longchamps e aveva pagato 3000 franchi ad un *bookmaker* che si era impegnato a versarglielo 150 000 se tutti i cinque cavalli giungevano primi alla meta.

Quattro di essi vinsero, infatti, ed il *bookmaker*, impaurito, pagò 25 000 franchi al proprietario del cavallo che Re Milano aveva designato per la quinta corsa, onde lo ritirasse. L'ex-sovrano non ha trovato di suo gusto questo stratagemma ed ha portato la questione davanti agli arbitri.

Che bello spettacolo quello d'un Re e di un *bookmaker* che ricorrono ad un collegio arbitrale. E poi andate a negare l'atavismo!

*

Anatole de la Forge si è suicidato perchè aveva definitivamente perduto la speranza di essere ministro.

Era un brav'uomo ed un amico dell'Italia, ma d'influenza vera non ne ha mai avuta, come del resto non ne hanno mai avuta qui tutti gli amici dell'Italia.

Giacchè quando si vuol passare un buon quarto d'ora, bisogna assistere ad una riunione della famosa *lega latina*. Ivi s'incontrano tutti i nostri amiconi. Bouville-Maillefen, un poco mattoide. Frédéric Passy che parla dalla tomba. Rivet, Hubbard e tutti gli scapigliati. Cernuschi manda dei messaggi e qualche volta degli *chèques*. Non dimentichiamo Zorrilla, gran collare dell'Annunciata, pur troppo; un uomo sulla cui fede ed amicizia si può contare, come sapete...

Nella lega latina si fanno e si disfanno le alleanze, si discutono i trattati di commercio, si minaccia il trono e l'altare.

Anatole de la Forge, che era un uomo di buon senso, non si faceva illusioni sulla portata di quelle manifestazioni. Ma vi assisteva per vedere il suo nome correre il telegrafo da Madrid a Roma. La sua sete di *réclame* e di onori gli rese più penoso l'obio, dal quale non lo ha tratto neppure il colpo di *revolver* con cui si è data la morte. L'attenzione del pubblico era allora rivolta a Nancy ed alla visita dell'arciduca Costantino. Quando il Presidente è ritornato a Parigi, ci sono stati degli altri fatti diversi e qualche duello, che ha dovuto distrarre l'attenzione dei *boulevardiers*. Uno di quei duelli è stato consacrato all'alleanza franco-russa.

Il barone Mohrenheim, ambasciatore dello Czar, ha dei palatini come una bella signora.

L'anno scorso questo diplomatico, che è il principale fautore della grande alleanza, aveva maritato una delle sue figlie ad un ufficiale francese di stanza a Nancy. Fu in quell'occasione che il *tout* in arcato di procedere all'unione dei due sposi, disse quella bellissima corbelleria: " siamo orgogliosi di vedere un francese *entrare in una famiglia russa*.... „ Quest'anno la seconda delle figlie sposa il conte Buturlin, un giovane milionario addetto all'ambasciata.

Il primo matrimonio dava ai Mohrenheim, nobili di fresca data, un blasone di vecchio lignaggio. Il secondo dà alla famiglia, che non è ricca, una fortuna considerevole. Un giornalista scherzò sulle facoltà utilitarie del vecchio diplomatico e terminò il suo articoletto con questo dialogo:

— Insomma, i Mohrenheim sono di una buona nobiltà?

— Sì, di estate.

— Perchè?

— Perchè la loro nobiltà è fresca!...

Un altro giornale si scandalizzò di volere trattato con così poco rispetto il diritto naturale e i due redattori si batterono alla pistola.

L'ambasciatore e tutto il personale dell'ambasciata hanno portato la loro carta da visita al loro campione; uno di quei giovani signori avrebbe però fatto meglio prendendo lui le difese del suo capo missione, senza lasciare quell'onore al *Petit journal*, che da organo delle portinaie si è trasformato in paladino del Corpo diplomatico.

*

Al matrimonio di Mohrenheim mancava il marchese di Morès, che era invece accorso a quello dei Rothschild per gettare in vicinanza della vettura nuziale delle pillole di assafetida.... Il duca di Vallombrosa era occupato altrove, alla Corte d'Assise, dove il suo compiice Edoardo Drumont si buscava tre mesi di carcere nel processo per diffamazione intentatogli — finalmente! — da uno dei vicepresidenti della Camera, il Burdeau. Il pubblico ministero ha detto che l'autore della *France Juive* ha scritto il *Bottin della diffamazione*.

Infatti le ultime pagine dei libri di Drumont contengono sempre un indice che riassume i nomi di tutte le persone citate nel testo, come nell'annuario Bottin, mezzo semplicissimo di aumentare la tiratura.

La grande attrazione del processo era la comparsa del banchiere Alfonso de Rothschild citato come testimonio ed al quale il Morès ha detto:

— Oggi siete fra i testimoni, domani salirete fra gli accusati.

La ricchezza del barone Rothschild ha prodotto sensazione: tutti volevano vedere l'uomo che ha tanti milioni e che per molti, anzi, personifica *il miliardo!* Per questi ultimi Rothschild è un mito, un essere a parte; senza domandarsi se si tratta di uno o degli altri membri della famiglia, quando si è pronunciato quel nome si è detto tutto.

L'immensa folla è venuta a Parigi due funzionari italiani, che il ministro Villari aveva incaricati di rappresentarvi i quadri scomparsi dalla galleria Sciarra. Quei bravi signori, che fecero per qualche giorno una vita da Pelli rosse, si erano messi in testa che un uomo solo al mondo era capace di comprare i tesori dell'Arte italiana: Rothschild. E senza prendere fiato sono corsi Rue Laffitte, poichè come Rothschild è un mito, la Rue Laffitte è il luogo dove esso si cela, ed hanno messo un terribile sequestro presso il barone Alfonso.

Qualche giorno dopo si è saputo che il barone Alfonso non ha mai comprato un quadro in vita sua, e che l'amatore, il mecenate che per l'acquisto fatto del Cesare Borgia di galleria Borghese, poteva destare i sospetti del governo italiano, era Gustavo de Rothschild.

Ma era troppo tardi.

R. Alt.

L'ESPOSIZIONE MUSICALE A VIENNA.

(Nostra corrispondenza).

È incessante, è continua l'affluenza per il viale alberato e maestoso che conduce alla Rotonda ove ha luogo l'esposizione. Questa Rotonda è una costruzione superstite della mostra internazionale del 73 di malinconica memoria. I giardini nel recinto dell'esposizione sono una vera bellezza, con questi alberi dalle fronde d'un verde primaverile e con tutto questo passare e ripassare di seducenti signore viennesi dal corpi stupendi, dalla cella arguta sulle labbra. Dal palco della musica partono armonie: i walzer trascinanti degli Strauss, le arie appassionate del Verdi, i trilli delle operette del Suppé.

Ma la curiosità più pittoresca nel recinto dell'esposizione appartiene a tutt'altro ordine di attrattive: è la ricostruzione della gran piazza del mercato di Vienna tale e quale si trovava nel 1692, colla sua fontana, colle sue case dipinte e dorate, colle sue botteghe basse, colle sue arcate e le sue ampie finestre dai vetri rotondi saldati col piombo. Codeste alte e strette dimore, addossate le une contro le altre, portano tutte l'impronta dell'architettura tedesca quale perdura nelle vecchie città del nord. Le pareti recano fregi ed affreschi vivaci: i tetti sono staccati verso il cielo, come tende, acuminati, enormi. L'entrata dell'antica piazza del mercato è tutto ciò che di più pittoresco può immaginare la fantasia d'un decoratore. Ci figuriamo di vedervi passare qualche Margherita gotchiana, colle treccie bionde come l'oro, colle piccole mani fogorate dalle faccende domestiche e col libro delle preghiere nella borsa pendente lungo il fianco.

In un'esposizione di musica e di teatri come la presente, niente ha l'aspetto più teatrale di questa improvvisata ricostruzione d'un quartiere arcaico che i viennesi d'oggi non ricordano di certo e che gli eruditi seppero mettere insieme giovandosi delle stampe e delle pitture antiche.

Le novità musicali, intanto, si succedono alle novità. Al teatro dell'Esposizione abbiamo visto la compagnia berlinese e la francese; poi è venuta quella del boemi.

È brava questa compagnia boema. Ha rappresentato un'opera, *Dimitri*, del dottor Antonio Dvorzak su libretto della figlia d'un uomo di stato, la signora Maria Cervinka. Il melodramma poetico ha colori vivi ed arcaici. Ma la musica è molto inegnale e rimane al di sotto della poesia. Fo eccezione per un appassionato duetto d'amore e per qualche melodia slava, dolce e malinconica. Il maestro in certi punti ha slanci impetuosi, ma ben presto gli mancano le forze. Ottima però l'esecuzione. Cori affiatati in modo mirabile; inappuntabile l'orchestra.

Dopo la Duse, alla quale non mancò altro che le offrissero la cittadinanza viennese, abbiamo avuto il vostro Maggi, applaudito anche lui senza fine. È proprio l'ora degli entusiasmi, sia per Paolina Metternich la promotrice dell'esposizione, sia per Bismarck, — sia per la Duse, sia per il signor Maggi, e per le loro compagnie pregevoli.

Arminio.

IN CARCERE

(RICORDANZE DI DOMENICO CIAMPOLI).

III

" Domani, dunque, domani „ ripetevo automaticamente, e mi mnovevo come in una nuvola densa, fra la quale guizzavano lividi bagliori; ma che avverrà fino a domani? Questo breve indugio di poche ore non basterà per la diffusione della brutta novella, per dar apparenza di colpa ad uno sbaglio? Perchè m'era parso che l'occhio fosforescente del magistrato mi desse freddo al cuore? Ma pensai subito che il *domani* avrei smentito tutto, avrei riparato a quella rapida distruzione, perchè appunto in uno di que' balenii dell'intelletto m'era parso tutto l'edificio della vita scrollato, simile a rovina deserta.

— Andiamo, andiamo, signore — mi disse la voce d'un sottocapo dall'accento abruzzese: — la metteremo in buona compagnia.

— Solo, voglio essere solo.

— Non è possibile — rispose: — Non ci sono camere per uno solo: vedi, questo luogo è un mostro che mangia sempre gente, e ha sempre fame; e fra quella gente c'è de'signori, de' gran signori... Lei starà con loro....

— Voglio esser solo, — ripetei: — Pagherò....

— Pagherà, sta bene, ma non è possibile.

Traversammo la piccola corte, e una pesante porta, dopo un andito angusto, s'aperse; passammo, e aveva appena posto piede in un ampio cortile, che udii dirmi alle spalle: " Quinci non passa mai anima buona.... Lassate ogni speransa, o voi ch'entrate! „ Mi volsi e vidi un alto omaccione dalla testa grossa, l'occhio di sghembo, la barba ispida, con un gran mazzo di chiavi. " Non gli badi „ disse il sottocapo ridendo: " È Tripot, un mezzo scemo che sa tutto Dante a memoria, e lo cita ogni volta che apre bocca. „ La cosa mi parve curiosa e originale; ma quel suo giudizio e quel brutto vaticinio accrebbero il mio turbamento.

— Sentirà che tomo: c'è da ridere, come pazzi — soggiunse il sottocapo: — se non avessimo lui qui dentro, si morrebbe di noia.

La gran porta ferrata si chiuse con fracasso, e quel rumore mi sembrò lugubre: " Si riaprirà domani quella porta? „ mi chiesi. E fui spaventato dallo stesso dubbio, a scacciare il quale una voce intima protestava, dandomi del fantastico, del pazzo, dicendomi che quella " prova dolorosa „ temprerebbe meglio il carattere. Intanto il mio sentimento corrispondeva appunto al luogo stranamente novo: ora ogni cosa usciva dalla nebbia che m'aveva avvolto, entrando: nelle pareti della corte le finestre, le porte, gli usci avevan gagliarde sbarre di ferro; qualcosa di misterioso alitava intorno, come di certosa o di castello; in qualche angolo erano povere piante e alcuni vitici pampinosi, che parevan delicati e febbrili nelle languide incurvature, nel color vizzo. Giungemmo a un andito semibuio: mi fermarono innanzi a un sudicio tavolo d'abete; e una guardia dalla faccia canina, ma dall'occhio dolce mi " pregò „ di dar quanto avessi di prezioso o di costo addosso: detti orologio, portafogli, denari, spilla....

— Anche gli anelli? — soggiunse.

Ma gli anelli portati da anni non potevano, non volevano uscire: eran ricordi carissimi che paiono incastrati alle dita.

— Bisognerà tagliarli — conchiuse la guardia. E come si volgeva ad afferrar le cesoie, io domandai al sottocapo, mostrando il portaritratti di mia madre: — Anche questo devo dare?

— Aspetti — rispose — corro dal Direttore.

E sparve. Mi sentivo l'anima spezzata: " Ah, mia povera vecchia, se vedessi che fanno di me! „ dicevo in mente; e quell'andito scuro mi si fece buio, e quella guardia mi parve mostruosa.

L'altro torno ridendo: " Tenga gli anelli e il ritratto „ disse, e mi sussurrò piano: " Buon segno; è una concessione miracolosa: andiamo ora. „

Ciò mi fece un po'di bene, parve un alito primaverile tra un'afa marcia; là dove ogni cosa pareva rivelar cinismo, disprezzo per l'uomo caduto, culto alla forza, noncuranza dello spirito, mancanza di generosità e di delicatezza, c'era dunque qualchè rispetto alle memorie sante? Passammo per una porticella, e ci mettemmo sur uno scalone; in capo al quale era una cancellata di ferro così alta e larga da poter chiudere la navata di un tempio, oltrepassata la quale, ne trovammo un'altra simile, che pur chiudeva un lungo corridoio semibuio, ove le finestre oblunghe eran anche

validamente sbarrate, e ove c'inoltrammo per giungere alla " mia „ camera, dal cancello e dalla porta ferrata. Quanto terribile ferro! Sin là, dall'ingresso, io avevo passato undici cancelli! E mi parve d'esser diviso dal mondo per undicimila chilometri; mi parve d'esser vittima d'un sogno ribaldo, smarrito in una fucina colossale ove fosse raccolto tutto il ferro del mondo. La " mia „ camera era uno stanzone deserto con sei letti e due finestre: pregai novellamente d'esser " solo „: inutilmente.

" Lei non può, non deve star solo „ decretò il sottocapo: " La compagnia le toglierà le idee nere... " Tutti sono all'aria „ soggiunse " Bisogna che venga anche lei „. Bisognò andare. Cadeva la notte, e la piccola terrazza scoperta era intorno intorno popolata d'ombre sedute, come misteriosa congrega: al nostro arrivo le ombre si levarono, e vennero tutte a salutarmi; mi offersero da sedere, dissero in coro tante e tante parole consolatrici. Un'invincibile vergogna mi teneva là, istupidito e muto, convulso: avrei voluto sprofondare, morire. Mi restrinsi in un cantuccio, pensando: " Domani! „ e gli altri s'eran seduti di novo; ma il nome correva bisbigliato di bocca in bocca. Un ometto, come faina, mi si accostò: — Oh, che meraviglia! „ diceva con un certo sibilo viperino: " Lei qui, fra noi! Chi l'avrebbe immaginato! Io ho letto tutte le sue opere, tutti i suoi articoli, ho seguito il volo del suo ingegno.... sono tra i suoi più ferventi ammiratori; certe volte mi sono accapigliato per lei con chi sosteneva il contrario... Coraggio intanto! Fra uno, due... mesi, la verità verrà a galla, il suo trionfo sarà splendido.... Ma se sapesse come vanno a rilento!... Basta: lei avrà una bella stanza, come stanza, ma come persone (e qui abbassò la voce) è un guaio: pensi: tre omicidi, uno stupratore e un falsario, in tutto mezzo secolo di condanna.... Ma che fare? che fare? che fare?... — E seguitò per un pezzo la ciarla monotona, mentr'io guardavo le " vaghe stelle dell'Orsa „, che due settimane prima avevo guardate con la mia vecchia mamma.

IV.

Come fu che uscendo da quella terrazza io mormorai nel pensiero che parlava al pensiero " Incipit vita nova? „ Non so dire: certo nella mia stanza, seduto in un canto, io seguivo uno strano affaccendarsi di gente, che preparava un letto con la biancheria più fine e una mensa quasi pulita, e di volti umani, tra pietosi e sorridenti che, memori del loro lontano primo giorno tentavano di giocondare il mio con premure rozze e cordiali. Cos'era quella forzata allegrezza? Volevan darmi coraggio loro, pallidi e smunti, vecchi al dolore, sebben giovani d'anni, e non s'avvedevan che per me rendevano imagine di donne che si adornino con fiori di tomba, e mi facevano impressione penosa non priva di dolcezza. Come in que' cuori, induriti alla colpa, fioriva la mite gentilezza ospitale? Non so; certo la sventura li aveva fatti miti, se non buoni, aveva loro insegnato una fraternità forse ignota all'egoismo de' liberi. Io guardavo — curioso — quasi ignaro che quel rimescolio fosse per me, ignoto, sdegnoso e triste, quel rimescolio che aveva una punta d'ironico contro la mia " certezza del dimani. „ Ah, come desideravo un minuto di solitudine per raccogliermi, piangere, pensare, senza che tanti occhi vedessero! E non era " possibile „: ivi ogni verecondia timidezza, ogni pudica repugnanza del dolore sembra fuor di luogo: non si è " tutti uguali? „ Bisognò mettersi accanto al tavolo pel pranzo, tentar di mangiare: la forchetta, il cucchiaio eran di legno: non permesso il coltello: la tovaglia surrogata da una salvietta, che lasciava scoperta buona parte del legno appena piallato e unto. Intorno l'aria, che veniva pura di fuori, s'infettava passando per le gelosie obblique e le sbarre solidamente intrecciate: non c'era veramente puzzo, ma un odor singolare di tabacco e di muffa, ond'eran impregnate anche le persone. " In quest'aria muoiono gli uccelli, „ mi disse uno fra i più premurosi. Tentai di prendere un po' di cibo, deciso a mantenermi in forze; ma fui colto ad ogni boccone da nausea pertinace; e dal turbamento d'esser lì oggetto di tanti sguardi, come una bestia rara. Intanto vidi alcuni bisbigliarsi all'orecchio delle parole, uscir nel corridoio, e finalmente rientrar insieme al povero Tripot, la guardia che leggeva sempre Dante. Egli venne avanti, dondolando il testone bovino, ridendo con la gran bocca d'orso grigio e cogli occhi loschi, e facendo tintinnar dietro il dorso il gran mazzo di chiavi; e disse con accento veneziano che raddoppia le scempie: " O degli altri poeti onore e lume, vagliami il lungo studio e 'l grande amore.... „ e mi fece un inchino; poi voltosi a chi lo aveva chiamato, aggiunse: " Vedi la bestia, per cui io mi volsi. „ E siccome tutti scoppiarono in una sonora risata, egli si fece serio ed esclamò: " Uomini siate e non pecore matte! „ Poi si rivolse a me: " Che voi, signor, si fa quel che si pol: io sono alunno del Maschio il gondolier che diceva: Se morisse Dio, Dante dovrebbe averne il posto. La si faccia coraggio intanto: Qui si convien lasciare ogni sospetto; ogni viltà convien che qui sia morta... „ Or puoi veder, figliuol, la corta buffa De' ben che son commessi a la Fortuna.... Io Dante l'ho sempre sul core, e quando il Direttore, l'imperator del doloroso regno, mi vuol punire, me lo fa togliere: veda. E mi mostrò un libretto unto e gualcito che trasse davvero dal petto. Gli altri ridevan sempre, ed egli se ne sdegnava: " O creature sciocche. Quanta l'ignoranzia è quela che vi offende! Io me lo spiego da me Dante, " aggiungeva: „ chè i commentatori uno lo fugge e un altro lo coarta; io non voglio esser pecora, capite? che torna dal pasco pasciuta di vento.... Già, in quest'inferno il comento lo si legge da per tutto, sulle facce e per le corsie: ah se vedesse la gente nel sembiante stanca e vinta! Ma.... un giorno, vedremo ogni cosa: io sarò primo e tu sarai secondo!

— " Un giorno? „ pensai: " Dunque egli suppone ch'io resterò qui a lungo? „ Dovevo esser diventato pallido, perchè l'altro mi disse: Ora si riposi e dorma fino all'ora che comincia i tristi lai La rondinella presso a la mattina.... Domani parleremo di Pape satan...

" Di Pape satan, di Pape satan.... „ fecero tutti acclamando a ritornello cantato.... E Tripot se ne andò via scotendo il testone e minacciando con la mano grande come un'insegna di guantaio. Quella strana allegrezza su que' volti cerei, su quegli occhi profondamente illividiti, con quelle voci roche che sonavan sordamente quasi uscissero da una bara, mi parve gioia di pazzi, a cui la Provvidenza toglie la memoria; poichè davvero essi aveano ucciso, rapito, frodato, e ne scontavano la lunga penitenza; e la mia supposizione certo traspari dalla mia attonitaggine, che dovè sembrar a torto un tacito rimprovero.

Alle sette e mezzo vennero a chiudere il cancello e la porta della stanza: " bisognava andare a letto. „ Il mio letto era preparato nitido e bianco, con una coverta di filaticcio azzurro: per tappeto uno di loro messe la propria giubba, a forza.... eppure dovetti vincere una ripugnanza atroce per gettarmi lassù.... Oh, le mie stanze luminose e liete, i miei libri, il mio letto, tutte le cose mie! Mi sembrava di averli lasciati da un secolo: in poche ore dunque io ero strappato da tutto, dalla casa, dalla famiglia, dagli amici, da' beni!... E ficcata la faccia ne' cuscini, mi misi a singhiozzare silenziosamente come un bambino; e come un bambino m'addormentai....

Quanto tempo rimasi assopito? Non so: certo mi destai allo sbatter del cancello: le guardie venivan per la " visita. „ Apriron le finestre, ed uno, salito sopra una scaletta portatile con una verga di ferro si diè a picchiar sulle sbarre con tale coscienziosa ferocia che ogni colpo stordiva, come appunto percotesse il cranio.... Ah, quell'orribile suono, che scuote le fibre più recondite, io non potrò dimenticarlo mai: mi pareva che prendessero in fascio tutti i miei nervi e sovra un'incudine li battessero da prima uno per uno, e poi tutti insieme. E dire che Tripot si vantava di sonar in tal guisa la Marcia reale e l'Inno di Garibaldi.

(Continua.)

D. Ciampoli.

MONUMENTO A GARIBALDI A PALERMO.

Il 27 maggio, ricorrenza della liberazione di Palermo, fu inaugurato a Palermo il monumento al liberatore Garibaldi. Fu una festa patriotica grandiosa, alla quale intervennero il Crispi, parecchi superstiti della schiera dei Mille, un corteo imponente d'associazioni, la truppa, una folla immensa.

Cominciò a parlare il principe di Scalea, presidente della Commissione pel monumento: parlò il sindaco marchese Ugo delle Favare, e quindi, fra le acclamazioni, Francesco Crispi, che si commosse fino alle lagrime. Allorchè cadde la tela che copriva il monumento e al sole, bellissimo in quel giorno, la statua equestre dell'eroe apparve in tutta la sua maestà, scoppiò un frenetico applauso che durò più minuti.

Il monumento è in bronzo: sorge in via della Libertà, e rappresenta Garibaldi nello storico momento, in cui, mirando dalla vetta di Gibilrossa la città di Palermo diceva a Nino Bixio: — Nino, domani a Palermo!

Il Generale indossa la leggendaria camicia: ha sul capo il piccolo berretto, e attorno al collo, svolazzante, il fazzoletto tradizionale. La sella è la copia di quella in istile arabo-ispano che i cittadini di Montevideo offrivano in dono a Garibaldi, e che questi portava nella campagna di Sicilia.

L'atteggiamento è naturale; l'impostatura del cavaliere, la mossa e l'anatomia del cavallo spirante ardore dalle narici, sono assai lodati: fra i lodatori, si contano il Morelli e Camillo Boito.

La statua è opera di Vincenzo Ragusa di Palermo, che nel '72 aveva studio a Milano e che poi, per più anni, insegnò scultura o arti affini nell'accademia imperiale di Tokio.

La statua posa su un piedestallo semplice di marmo, ornato di due bassorilievi in bronzo, pieni di vita, di movimento. Di questi è autore Mario Rutelli, anch'egli palermitano, allievo dell'Accademia di Roma, e autore d'un gruppo colossale *Gl'iracondi*, ispirato da Dante. Il Rutelli rappresentò in quei bassorilievi lo sbarco dei Mille a Marsala e l'entrata di Garibaldi a Palermo il 27 maggio 1860. Nel primo, si vede Garibaldi che, circondato dal Sirtori, Bixio, Crispi Menotti Garibaldi, e seguito da Giacinto Carini e Benedetto Cairoli, sta per discendere sulla spiaggia. Nel secondo bassorilievo, ferve lo scontro al ponte dell'Ammiraglio a Palermo. Sul ponte si combatte, e l'Eroe s'avanza fra i combattenti.

Il monumento è alto undici metri. I bronzi furono fusi dal Nelli di Roma.

☞ *Ad altro numero sarà aggiunto* l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del volume.*

OGGI ESCONO

Dopo la vittoria del Socialismo di Eugenio Richter, Deputato al Parlamento Germanico. Unica traduzione autorizzata sulla **225.ª** edizione tedesca, con prefazione di **F. S. NITTI** e **GAETANO NEGRI** . . . . L. 1 —

LA GUERRA (La Débâcle), romanzo di **EMILIO ZOLA**. Due volumi in-16 della *Biblioteca Amena* di complessive 700 pagine . . . . 2 —

La Fisica Sociale Conferenza di **GIOVANNI CELORIA** Astronomo del R. Osservatorio di Milano. **UNA LIRA.**

Capitan Dodèro romanzo di **A. G. BARRILI.** 8ª ediz. Un vol. della *Bibl. Amena* di 304 pag.. 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 51.



1. Nel pesage. — 2. I totalizzatori. — 3. Rueil, cavallo vincitore del Grand Prix. — 4. Nel recinto delle carrozze. — 5. Al momento dell'arrivo di Rueil.

IL GRAND PRIX DI PARIGI (disegno di R. Griffi da fotografie inviateci dal nostro corrispondente R. Alt).



GENOVA. — VEDUTA GENERALE DELLE COSTRUZIONI PER L'ESPOSIZIONE COLOMBIANA (fotografia Ciappei, di Genova).

POESIE NERE.

MARCIA NOTTURNA
VERSO L'ABISSINIA

Notte grigia, notte livida:
Anelando rotte sillabe
D'agonia, la luna è naufraga
In un vortice di cenere.

Ora è a galla,
Or si avvalla,
Par che annaspi, ricompare,
Moribonda.

(Non di luce, sono sillabe
Di mistero e di spavento
Che per noi nel firmamento
Scrive il diavolo).

* * *

Notte bieca, notte perfida:
Dal Makinsi, come un'anima
Nel dolor d'eterni triboli,
Piange ed urla il vento etiope.

Urla e piange
La falange
Delle iene, fino al mare
Vagabonda.

Non di vento e belve, è musica
Negromantica di festa,
Che per noi nella foresta
Fischia il diavolo.

* * *

Sui dirupi, quasi rigidi
Spettri avvolti nella sindone,
Sentinelle inesorabili,
I macigni là biancheggiano.

Fanno un gesto —
Manifesto
Della luna ai rai cinerei —
Di minaccia.

(Non macigni, sono monaci
Vivi e veri, un tempo morti:
Contro noi sono risorti
Mercè il diavolo).

* * *

Capitano, mentre spasima
La natura in mezzo al sibili,
Non t'accorgi come il popolo
Delle enfrobie è muto, immobile?

Il macabro
Candelabro
Drizza in alto come cerei
Le sue braccia.

(Hai paura? — Son le fiaccole
Pronte già pei funerali
Che per noi, come a Dogali,
Farà il diavolo!)

Massaua 1887.

BALLATA DELLA SABBIA ROSSA
(DOPO DOGALI.)

Se il principe Torlonia
Non sapesse che fare,
Gli direi d'imbiancare
Questa africana Ausonia:
Vi parrà singolare,
Ma è verità ortodossa
Che non soltanto il mare,
Anche la sabbia è rossa.

Se il conte di Polonia
Qui venisse a sbarcare,
Non potrebbe mancare
A qualche cerimonia.
Ma in mezzo alle fanfare
Forse avrebbe una scossa...,
Io mi vorrei sbagliare:
Anche la sabbia è rossa.

Se il duca di Sassonia
Fosse mio buon compare,
Venendo a passeggiare
Con me nella colonia,
Potrei fargli osservare
Qua e là più d'una fossa....
Ma questo è un altro affare.
Anche la sabbia è rossa.

COMMIATO

Signori, quante bare,
Quante povere ossa! —
Dite quel che vi pare,
Anche la sabbia è rossa.

23 dicembre 1887

IL "FERRO DI CAVALLO"

I.

I passi trascinando
Sul suolo deleterio,
Si va a Taulud, sperando
Di trovar refrigerio.

E ogni di senza fallo
All'ora di compieta
Il *ferro di cavallo*
E la costante meta.

Ben conosciam la strada
Che a man sinistra obliqua,
Ma dovunque si vada
Arde la sabbia iniqua:

Scotta, toccando il viso,
L'aria come un lenzuolo
Che Satanasso ha intriso
In un mar di vetriolo.

E a sinistra la brezza
Neppur basta il rentaglio.
Non la negra carezza
Errante nel serraglio.

La carezza abissina
Maliziosa ed inesperta,
Assidua alla capina,
Come pigra all'offerta. —

Suvvia, cerchiamo a zonzo
Se alla cadiara e al ledro
Queste statue di bronzo
Daran breve rimedio.

Lo sappiam non da ieri,
Che il disinganno è rude
E scritto, e volentieri
Sempre più ci si illude!

II.

Laggiù, dove si avanza
L'isola, tra due mari,
Cento sette alberi
Son di Venere stanza.

Formanti in semicerchio,
A un metro d'intervallo,
Quel *ferro di cavallo*
Leggendario sovrchio.

Poesia d'oriente!
E un villaggio tranquillo
Dove manca lo strillo
Dei bimbi e il diligente

Spazzino mattutino,
E fin l'invercondia
Sorta dalla farondia
Di scrittor novellino.

Nella succinta veste
Cucite tutte quante
Dalla testa alle piante,
Le educande modeste.

Presso il loro stambugio,
Senza dar noia altrui,
Attendono colui
Che domanda rifugio.

Attendono. Se spesso
Qua e là sotto la luna
Un gruppetto si aduna,
Conversano sommesso.

E un bisbiglio assai mite
Appena si distingue;
Non fanno queste lingue
Nè gazzarra nè lite.

L'unghie sono raperi
Se si presenta il destro,
Ma un colpo da maestro
Rende assai più dei baci.

Fuliuola d'Abissinia,
Negra ma non formosa,
Almeno qualche cosa
T'imparò l'ignominia.

III.

Oh femme que j'aurais aimée!
(MUSSET.)

Le braccia per guanciale,
Stesa sull'*angareb*,
Canta in mezzo al piazzale
Amarèsh del Marèb;

Canta selvaggia e fosca,
Contemplando la spiaggia,
Una nenia selvaggia
Col ronzio d'una mosca.

Non risponde al saluto:
Scintillano i monili
D'argento sul velluto
Delle sue carni vili

Ai polsi e ai piè, la striscia
Rossa del bianco sciamma
Attorce in una fiamma
Il suo corpo di biscia.

Non ci guarda o ci spiezza
L'occhio immobile e tetro...
Avea tanta dolcezza,
Ed or sembra di vetro! —

Non ve l'ho detto ancora
Che Amarèsh nel collegio
Ha il grande privilegio
D'esser lei la signora.

A cui bacian la tunica
Le sorelle sue schiave,
L'unica bella, l'unica
Dallo sguardo soave,

Quella che una vittoria
Conta in ogni sorriso,
Che al tenebror del viso
Attinge maggior gloria?

Delle perle la chiostra
Se schiude all'idioma,
Se ignudo il petto mostra
Le ancora acerbe poma,

E incurva l'anca, e tende
Le magnifiche braccia,
Un brivido m'agghiaccia,
E una fiamma m'accende.

Ladra forse, ma bella.
Vile, ma bella, è lei
Fra cento sette, quella
Forse che amato avrei,

Se romeo alla fatua
Isola di Citera,
Della Venere nera
Potessi amar la statua,

Se non vedessi, oscena,
Questa dea della plastica,
Bigurgitar la cena,
Ubbriaca di mastika!

26 maggio 1891.

BALLATA DEI POVERI CANI

Al signor Massimiliano K***
ingegnere e impresario.

Nella terra eritrea
Spira il vento propizio.
Ogni dì la marea
Ci porta un beneficio;
Sotto il migliore auspizio
Si presenta il domani...
Però manca un ospizio
Per i poveri cani.

Lo scudo e la ghinea
Piovono a precipizio
E con Mercurio Astrea
Ha fatto sposalizio;
Ingrassa il solalizio
Dei bravi musulmani...
Però manca un ospizio
Per i poveri cani.

La colonia si bea
In si lieto solstizio:
Per farsene un'idea
Basta che Caio e Tizio
Guardino al frontispizio
Dei greci e dei banani
Però manca un ospizio
Per i poveri cani.

COMMIATO

INGEGNERE, un servizio
Rendete agli italiani:
Fabbricate un ospizio
Per i poveri cani.

7 aprile 1888.

I MORETTI

Adam, Idris, Mahmud
Hanno il pudore in bando:
Da Gherar a Taulud,
Adam, Idris, Mahmud
Mostrano il nord e il sud,
Con licenza parlando.
Adam, Idris, Mahmud
Hanno il pudore in bando,

Non fate ai barchini
Così fieno cipiglio:
Sembran crocodilini
Di Moriondo e Gariglio.

Mahmud, Adam, Idris,
Sono tre manigoldi;
Si ha bel gridare *ghes*[1],
Mahmud, Adam, Idris
Chiedono ancora il *bis*
Dopo ottenuti i soldi.
Mahmud, Adam, Idris
Sono tre manigoldi.

O che vorreste farne
Di questi marinoli?
Sono anch'essi di carne
Come i vostri figliuoli.

Idris, Mahmud, Adam
Fermano il generale —
Fermerebbero il tram
Idris, Mahmud, Adam! —
Dicendogli: *selam*
Con sussiego ufficiale
Idris, Mahmud, Adam
Fermano il generale.

Davver questi moretti
Hanno soverchio ardire.... —
Chi lo sa, poveretti,
Come andranno a finire!

BALLATA
DEGLI AFFAMATI SCIOANI

. . . . vengono giù a mi gliaia e non sappiamo come levarceli d'attorno.

Lettera d'un viaggiatore.

Per la fame, per la fame
Da una terra di sventura
Negro e immenso brulicame
Scende, giunge alla pianura:
La fiducia l'assicura
In un Ras quasi civile.
Ma ad Aghiunda c'è clausura
Scritta a colpi di staffile.

Nel semitico reame
Carità vuol dire usura:
Il veder tanto carname
D'ossa e pelle, fa paura,
Tanta gente che scongiura
Per un tozzo, muove a bile:
Respingete addirittura
Tutti a colpi di staffile!

Come mandre di bestiame
Ogni dì la dittatura
Bimbi, uomini, madame
Fa cacciare oltre le mura.
Moribondi!? è un'impostura.
Razza infame, razza vile.
Porta via la ina lordura
Sotto i colpi di staffile!

COMMIATO

Ras Gabbahar, se la *dura*
Costa troppo, col fucile
Date a noi la sepoltura.
Non a colpi di staffile!

1891.

REMIGIO ZENA.

[1] In dialetto massauino: *va via!*

LA DUSE A VIENNA.

Riceviamo da Vienna una lettera del nostro corrispondente italiano, che ci magnifica la Duse, descrivendoci i trionfi della grande attrice riportati nella metropoli ch'ebbe ed ha pur attrici singolari e d'una suprema distinzione nelle parti di grandi dame, come Charlotte Wolter maritata contessa Sullivan, la Gabillon, la Hartmann, la Janisch maritata contessa Arco, principali ornamenti della Commedia imperiale, dove le artiste sono magnificamente trattate, godendo lauti stipendi, laute pensioni e tutti gli onori.

Ma in luogo di quella lettera d'un italiano, che può parlare per patriottismo, massime vivendo all'estero, ci piace pubblicare la relazione di uno straniero, direi quasi di un nemico. Fur troppo in arte, come in tutto il resto, i francesi spiegano una gelosia ed un'animosità grandissima contro di noi. Perciò le critiche del Sarcey, che a Vienna fecero scandalo, a noi piacquero; e perciò ci piace tradurre la lettera piccante del corrispondente francese all'*Indépendance Belge*. L'intenzione di ostilità che anima il corrispondente, e il modo dispettoso con cui scrive, danno maggior rilievo agli elogi che non può a meno di fare, e mostrano quanto grande sia stato l'entusiasmo meritato dalla nostra cara attrice nella capitale austriaca.

Ecco dunque la lettera viennese del foglio belga, che accompagneremo con qualche postilla.

Ebbene, sì: da otto giorni " an der Wien „ [1] c'è una questione Sarcey-Duse. Essa data dal soggiorno che l'eminente decano della critica fece a Vienna in occasione delle recite de la *Comédie française* al teatro dell'Esposizione. Curioso di tutte le cose di teatro, e per temperamento e per mestiere, il signor Sarcey non poteva dispensarsi d'andar a vedere questa attrice tragicomica venuta dall'Italia cinque mesi fa e promossa a stella *di primo cartello* dalla critica e dal pubblico viennese che le hanno fatto saltare di botto tutti i gradi intermedii. Segnalai già ai lettori dell'*Indépendance* l'entusiasmo che si determinò quando questa meteora apparve per la prima volta sull'orizzonte teatrale del Carl-Theater verso i primi di marzo [2]. Il soggiorno dell'attrice fu di breve durata: precedenti impegni (la Duse era lontana ella stessa dal prevedere tanto trionfo) ed anche, a quanto sembra, affari di famiglia non le permisero di dar più di cinque o sei rappresentazioni. Ma i primi filoni erano stati troppo produttrici perchè degl'Italiani, che s'intendono assai bene d'affari, trascurassero di sfruttare la miniera fino al totale esaurimento. Appena fu libera de' suoi impegni, la signora Duse tornò qui; e da un mese [3] riempie fino al soffitto, tre o quattro volte per settimana, l'ampia sala del Carl-Theater. I prezzi sono stati raddoppiati, ed ella recita in una lingua straniera; ma poco importa: palchi e poltrone sono presi in anticipazione; e i cacciatori più ostinati di biglietti di favore, (la razza, è diffusa a Vienna come altrove) sborsano senza troppo sospirare da 15 a 20 franchi per una di codeste rappresentazioni. Il signor Sarcey non ha potuto veder la Duse che una sola volta, nella *Cleopatra*, non quella del Sardou, ma quella della Shakespeare, un po' *macaronisée* da un ridduttore italiano [4]. Il critico del *Temps* ha pronunciato quest'oracolo: " la Duse a du tempérament, mais elle n'a pas d'école „. Egli ne ha parlato come d'una buona artista, ma non come d'una semidea [5]. Non potete immaginarvi l'effetto prodotto da queste poche frasi stampate nel giornale parigino. Gli amici che il signor Sarcey s'era fatti qui durante il suo soggiorno, lo compiangono discretamente, e dal fondo del cuore, di non aver meglio gustate tutte le bellezze, tutte le finezze, tutte le qualità eccezionali dell'artista italiana. Essi soggiungono ch'egli l'ha veduta in una parte svantaggiosa, in una riduzione mal fatta. Ah! s'egli l'avesse vista nella *Signora delle Camelie* o nella *Fernanda*, il suo giudizio sarebbe stato tutt'altro, ed egli stesso si sarebbe attaccato con tutta la forza della sua autorità e della sua influenza al carro apocalittico che deve condurre la signora Duse *ad astra*.

Quanto agli ammiratori feroci che farebbero bruciar volentieri sulla piazza dell'Alto mercato della Vienna vecchia [6] il miscredente reo di non aver proclamata la signora Duse la prima delle attrici passate, presenti e future, essi non vanno tanto per le lunghe. Dichiarano che il signor Sarcey non capisce niente, e che ha simpatia solo per la tradizione del Théâtre-Français la quale consiste nel declamare e nel parlare in faccia al pubblico.

Non dispiaccia agli uni e agli altri; ma io credo che se il signor Sarcey avesse avuto agio di passare una settimana a Vienna per veder la Duse nelle sue parti principali, non avrebbe modificato il proprio apprezzamento. E nelle produzioni del repertorio francese moderno che la signora Duse ha precisamente da temere il confronto colle artiste parigine che crearono o hanno ripreso il repertorio del Dumas figlio e del Sardou. Dio mi guardi dal dire il più piccolo male della tragicomica artista ch'è divenuta così popolare, che persino un presidente di tribunale, dovendo giudicare una intrigante abilissima, furba matricolata, mirabilmente brava nel mettere in sacco la gente, disse ai giurati: " È una piccola Duse. „ La signora Duse è un'eccellente artista; qualche volta di primo ordine; consumata nella pratica, non ostante le sue affettazioni di semplicità, e dotata del talento di produrre sulla scena effetti senza cercarli. Conosce a fondo il suo mestiere, e non ci lascia perdere nè un gesto, nè una parola nè un'intonazione. Ma è tutto qui. Eccezionale, no, non è. Oggi a Parigi, c'è almeno una dozzina di attrici che sarebbero incontestabilmente superiori alla Duse nella Clotilde di *Fernanda*, come nella *Signora delle camelie*, come nella *Cipriana* [7], come nella *Francillon*; poichè la signora Duse non s'accontenta dei successi in una categoria sola; mira alla varietà universale, e ci tiene a provare ch'è perfetta tanto in un dramma antico del lo Shakespeare quanto nella commedia del Najac.

Fatto sta che a Vienna il pubblico segue ciecamente l'incantatrice d'oltr'alpe dovunque a lei piace di condurlo. Questo pubblico, talvolta sì rigoroso, persino crudelmente inflessibile, ha sposato a occhi chiusi la causa della Duse. Esso è superbo di questa ripntazione nata lì per lì a Vienna; e quando la si tocca, mostra il cattivo umore del bambino la cui bambola sia stata rotta. Sì; quest'è la parola. La Duse è la bambola del pubblico viennese durante la stagione del 1892. Era molto tempo che non aveva un balocco fra le mani: la carica di beniamino era vacante: la Duse ha avuto la buona fortuna d'arrivare in punto per colmare codesta lacuna [8].

Lo ripeto ancora: ella è una buona, una buonissima artista; merita degli applausi e un'alta paga.... ma tutte queste ipotesi delle quali è l'eroina, queste ovazioni esaltate, queste corse al campanile dopo aver pagato i posti a caro prezzo, sono esagerazioni, superfetazioni, o, per servirmi d'un'espressione locale, sono una " Pflanz „ [9]. Ci sono state e ci sono ancora a Vienna delle attrici che possono misurarsi vantaggiosamente colla Duse; e non s'è avuta mai l'idea di spingere tant'oltre l'adulazione. Egli è che venivano trattate da artiste e non da bambole. Per finire, e, soprattutto, per mostrare che nessuna idea preconcetta mi guida, devo riconoscere che l'insieme della compagnia, della quale la signora Duse è la stella, è tutto ciò che si può immaginare di più perfetto. Il direttore signor Andò è un artista senza pari. Per la sua distinzione e per l'attrazione dell'arte sua fa pensare qualche volta al Bressant; nell'amoroso, ha foga e slancio senza lasciarsi trasportar oltre il bisogno. Ma anche lei, la signora Duse, ha della foga nelle scene di passione. Ella sa, altora, essere trascinante, piena d'ardore, e, come fu scritto, vesuviana. Nel *Divorçons*, la signora Duse ha una maniera di far battere la misura a' suoi piedi sotto il suo vestito, che è quasi il prologo d'una danza naturalista e *fin de siècle*. Sentite un bel motto che mi è stato detto da uno dei più fanatici ammiratori dell'attrice italiana: " Quando ella abbraccia un uomo, si direbbe ch'ella s'annega in lui. „ Giustissimo...,

[1] *Sulle rive del fiume Vienna.*

[2] Il *Carl-Theater* è un teatro popolare di Vienna, specialmente illustrato da attori-cantanti cellarantissimi quali Blasel, Girardi, Knack e Tewele.

[3] La corrispondenza reca la data del 10 giugno.

[4] Eppure, questo riduttore macaronico si chiama Arrigo Boito!...

[5] Avvertiamo che il signor Sarcey nel *Temps* aveva dichiarato che non sa o non capisce una sola parola d'italiano. Al Carl-Theater egli era preso a poco come un turco alla prediica. Guai se noi ci fossimo permessi di giudicar, nelle stesse condizioni del signor Sarcey, una Desclée, una Sarah Bernhardt, un Coquelin!...

[6] È una delle più grandi piazze, dove, nei tempi andati, fu abbruciato qualche eretico.

[7] Così a Vienna fu fatto tolto il *Divorçons* di Sardou.

[8] Troppo poco rispetto per un'attrice eccezionale (poichè le è *veramente!*) che ha trascinato all'entusiasmo tutti i pubblici che finora l'hanno vista e udita: il pubblico italiano, il pubblico ungherese, il pubblico austriaco, e anche quel pubblico russo del quale i francesi pare facciano tanto conto!....

[9] Parola del gergo: *blague*.

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO DICIANNOVESIMO.

Economia in famiglia.

Se molte persone invecchiano prima del tempo, se la loro pelle si fa secca, ed il volto si ricopre di precoci rughe, senza che si possa cercarne la causa nelle passioni, la responsabilità spetta, e non poco, ai saponi da buon mercato, alle saponette da dozzina, di cui fanno uso per un male inteso spirito di economia. Se pensiamo che un pezzo del finissimo Sapol Bertelli, che è un sapone perfettamente neutro, che può essere saggiato dal chimico più scrupoloso, la cui azione sul senso è quella delle migliori creme, può bastare per un paio di mesi ai bisogni d'una nettezza meticolosa, si conchiuderà che l'economia nel sapone è spilorcia e dannosa, da che, in conclusione, si risolve in una spesa di forse due centesimi al giorno al più.

È USCITO

Il Primo Amante

ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

Un volume di 340 pagine

LIRE 3,50.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Giorgio Ohnet

La Contessa Sara

dramma in cinque atti

Un vol. del *Teatro Straniero Contemp.*

LIRE 1,20.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Polvere di Riso
CZARINA
Ammoliente, aderente invisibile.

Violet PARIS 29 Bd des Italiens

Crème
CZARINA
Fluida, vegetale, a base di Glicerina. (2)



Royal Windsor

IL CELEBRE
RIGENERATORE DEI CAPELLI

AVETE I CAPELLI GRIGI?
AVETE DEI PELLICOLI?
SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI O CADONO ESSI? — *SÌ SÌ.*

Adoperate il **ROYAL WINDSOR** che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. - Risultati insperati. - Vendita ognor crescente. - Esigere sulle boccette le parole ROYAL WINDSOR. *Vendesi presso tutti i profumieri e farmacisti in boccette e mezze boccette, ed all'ingrosso presso* TOSI QUIRINO, Via Manzoni, 31, in **MILANO.** MAGAZZINO: 22, rue de l'Echiquier, Parigi.

FOTOGRAFIE INTERESSANTISSIME.
La più bella collezione del mondo (senza concorrenza). Campionario di 12 fotografie formato grande. L. **10.** Libri interessanti (ital., franc., ingl., ted.). Catalogo contro centesimi **50** in busta. P. FRENZEL, *Amsterdam (Olanda).*

TUTTI FOTOGRAFI senza studio coll'apparecchio rapido da tasca Gioja, completo, nikell., franco c. vaglia L. 3. GRATIS catalogo illustr. di 100 articoli nuovi. Dugour. 40, Fg. S. Martin, Parigi. - Articoli meccanici, cannocchiali, ecc. -



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quei malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Guide dei Viaggiatori

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino).

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pag., con una carta e 8 piante. L. 7 —

ALTA ITALIA. Coi paesi limitrofi di *Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, Linea del Gottardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.* Un volume di 450 pagine, con 4 carte e 16 piante . . . . 5 —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di *Como,* di *Lugano, Maggiore, d'Orta,* ecc., e il *Canton Ticino.* Con 2 carte e 5 piante. 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di *Garda, Trento, Trieste, Istria.* Con 5 carte. 2 —

Genova e le due riviere *fino a Nizza e Cannes, - e fino alla Spezia.* Colle piante di Genova e di Nizza 1 25

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . . . 2 —

ITALIA CENTRALE. Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 16 piante. 6 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . . . 5 —
—— La medesima in lingua inglese, con le piante di Roma e suoi dintorni . . . 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . . 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . 2 —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di *Sicilia, Sardegna* e *Caprera.* Un volume di 600 pagine, con 5 carte e 10 piante. . . . . 5 —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni e altre 3 piante 2 50

PALERMO E DINTORNI. Colla pianta di Palermo e dintorni. 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami . . . . . . 3 —

PARIGI, di Folchetto. Edizione completamente rifusa dall'autore. Con la pianta dei boulevards . . . . 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Volete una bibita igienica tonica digestiva?

Usate l'**ACQUA CEDRO-TASSONI**

della Farmacia TASSONI
SALÒ
Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

EMPORIO IN ARTICOLI
di GOMMA ELASTICA ed EBANITE
per CHIRURGIA ed INDUSTRIA, MERCERIE e GIOCATTOLI
STOFFE e MANTELLI IMPERMEABILI
Ultime Novità **Inglesi**
SPECIALITÀ in MANTELLINE per CACCIA e VELOCIPEDISTI
Plaids - Coperte e Cuscini da viaggio

N. HALPHEN e C.
MILANO — Via Carlo Alberto, 2 — **MILANO.**

LA TERRA *ROMANZO DI* **Emilio Zola**
Due volumi in-16 della *Biblioteca Amena*, di compl. 600 pagine: **Lire Due.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ferdinando Martini
- ministro dell'istruzione pubblica -

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi (1891). Con due carte. 3.ª edizione . . L. 4 —
MEMORIE DI GIUSEPPE GIUSTI (1890). 5 —
PECCATO E PENITENZA, e altri racconti. 3.ª edizione . . . . 1 —
LA STRADA PIÙ CORTA, scene in versi martelliani . . . . 1 —
ROMA, LA LIBERTÀ e I PARTITI (1870). 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

GUIDA di GENOVA e delle due Riviere *fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia*

Questa Guida giunge opportuna per l'Esposizione Italo-Americana e le altre feste Colombiane, che chiameranno tutta l'Italia a Genova. Essa presenta un grande interesse e novità, perchè conduce il viaggiatore per tutta la Riviera di Ponente fino a San Remo, a Bordighera, a Montecarlo, a Nizza e a Cannes da una parte, e dall'altra per la Riviera di Levante fino al golfo della Spezia. Alle descrizioni accurate si uniscono sempre le norme pratiche per i viaggiatori.

Un volume in-16 legato in tela e oro colle piante di Genova e di Nizza: **L. 1,25.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 51

QUARTA EDIZIONE riveduta dall'autore

La Fatica

di **ANGELO MOSSO,** *Professore di Fisiologia alla Università di Torino.* Un volume in-16 di 370 pagine con 30 incisioni. — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Il Re e la Regina d'Italia partivano da Monza il 19 alle 4.30 di sera per Potsdam traversando il Gottardo. Oltre che dal ministro Brin, i Sovrani erano accompagnati dal primo aiutante generale Pallavicini, dal segretario Rattazzi, dal colonnello Gianniti, dal marchese di Villamarina, dalla principessa di Sant'Elia ed altri gentiluomini e dame di Corte. La sera del 20 alle 6 arrivavano a Potsdam, ricevuti dall'imperatore e dall'imperatrice, da tutta la Corte e da una folla immensa. Rinunziamo a descrivere qui i quattro giorni di ricevimenti, di feste, di riviste, di banchetti: ma ciò che emerse è stata la cordialità affettuosa del ricevimento da parte dei Sovrani e l'entusiasmo caloroso, immenso della popolazione che giunse fino al delirio. Per questa espansione di simpatie popolari non meno che ufficiali, la visita di Potsdam ha acquistato una grande importanza: tutta la stampa europea ne ha veduto una conferma, una consacrazione della triplice alleanza.

*

Il 20 corrente, anche il Senato si è aggiornato, dopo avere approvato varie leggi comprese la lotteria a favore del Comune di Vittorio, del quale il relatore dell'ufficio centrale aveva proposto il rigetto. Il progetto per l'esercizio provvisorio dette occasione ad una discussione molto vivace. Il senatore Vigliani tolse combattè dal punto di vista politico: senatori Boccardo e Cambray Digny colsero l'occasione di questa discussione per dimostrare la necessità di una imposta a larga base con la quale ottenere il pareggio definitivo, aggiungendo che questa tassa non potrebbe essere altro che quella sul macinato. Il Giolitti rispose non essere necessaria una tassa capace di produrre 70 od 80 milioni per far fronte a un deficit di 18 o 20; non essere poi egli disposto in alcun modo ad imporre tasse specialmente a carico delle classi meno abbienti. Avendo il Cambray-Digny, il Pasvano ed altri, istigato con i loro discorsi a fare delle dichiarazioni politiche ed a mostrarsi favorevole ad un partito anzichè ad un altro, il Giolitti molto abilmente rispose essere d'opinione che la separazione dei partiti avverrà sulle questioni sociali, aggiungendo che i veri conservatori sono quelli che delle idee socialiste sanno prendere la parte migliore e metterla in pratica.

Il Giolitti non volle neppure fare alcuna dichiarazione precisa intorno alla scioglimento della Camera, dicendo di aver fatto comprendere ad essa quante correttamente si poteva. Tutti hanno compreso che alla fine di ottobre avremo le elezioni generali.

Intanto sono incominciate le elezioni amministrative parziali, che si fanno ogni anno per il rinnovamento d'un quinto dei consiglieri comunali e provinciali. A Milano, a Bologna, a Parma, a Reggio d'Emilia hanno vinto le liste dei liberali temperati.

A Correggio, i socialisti imperanti in municipio, sono stati pienamente sconfitti. A Vicenza e a Genova hanno vinto i clericali. Le elezioni più importanti erano quelle di Roma, dove la lista liberale ha prevalso sulla clericale, per circa 1200 voti.

Il trattato commerciale italo-svizzero, lo cui ratifiche furono scambiate sabato a Berna fra il consigliere federale Droz e il comm. Peiroleri, entrò in vigore subito, alla mezzanotte dal 18 al 19.

*

Nel mondo bancario fa rumore la fusione della Banca Unione (di Milano) e della Banca di Credito Italiano, con la Società di Credito Mobiliare (Roma).

Uno scontro col Dervisci ha avuto luogo nella Colonia Eritrea. Il dispaccio da Massaua lo racconta in questi termini:

Giovedì, 16, la compagnia di indigeni di Agordat, comandata dal capitano Hidalgo, assieme alle bande dei Baria, comandate dal tenente Spreafico, sconfiggeva 2000 Dervisci che avevano razziato 4 villaggi dei Baria. I Dervisci perdettero 200 bandiere e molte armi; fra i loro uccisi vi sono due emiri. I nostri ebbero due morti e nove feriti, tutti indigeni.

*

Il fatto più saliente della settimana, in Europa, dopo il viaggio dei Sovrani d'Italia a Potsdam, è quello di Bismark a Vienna. Egli vi è andato per assistere alle nozze del conte Erberto suo figlio con una figlia del conte Hoyos, le quali nozze hanno avuto luogo la mattina del 21 nella chiesa luterana.

La presenza del principe di Bismarck ha dato luogo a rumorose dimostrazioni dell'elemento liberale tedesco, al quale si è unita la scolaresca universitaria. La sera dell'arrivo dell'ex-cancelliere, che giunse alle 10 pomeridiane da Dresda dove è stato salutato con grande entusiasmo, davanti al palazzo Palffy dove Bismarck andò ad alloggiare le dimostrazioni durarono fino a tarda notte e finirono soltanto quando le guardie di polizia fecero uso della sciabola, contro quelli che agli evviva a Bismarck aggiungevano grida antisemite ed « abbasso » al progetto per regolare la valuta.

Il principe di Bismarck si mostrò turbato ed ammalato in conseguenza di quel fracasso, e la malattia gli servì benissimo per dispensarsi dal ricevere qualunque deputazione. Ricevette bensì il conte Kalnoky, e la sera del 20 assisteva ad una festa di famiglia completamente ristabilito. Sembra però che delle dimostrazioni siano dispiaciute in alto luogo, e che l'arciduchessa Valeria, per dimostrare tale dispiacere, sia partita da Vienna dopo aver promesso di assistere alle nozze.

*

In Francia, il dissidio fra cattolici che riconoscono l'autorità del Papa anche nelle faccende politiche e quelli che pur essendo cattolici ortodossi vogliono agire in politica secondo la loro coscienza, diventa sempre più acuto. Le polemiche hanno spesso una intonazione poco evangelica, le proteste fioccano in risposta alle proteste. È strano che mentre molti laici obbediscono al Papa senza lamentarsi, l'alto clero morde il freno e non intende ragioni. Tanto è vero che Leone XIII per approvare la condotta dei cattolici disposti ad entrare nell'orbita costituzionale, non si è rivolto ad un vescovo nè ad un cardinale, ma al conte De Mun deputato, altra volta noto per la sua intransigenza, ora per le fisime di socialismo cattolico. Il conte De Mun ed i suoi amici, ai quali si è rivolto il Papa, dicono che il loro scopo è cristianizzare la Francia, perchè questo è anche lo scopo del Papa. Resta a vedersi se, quando gli fosse riuscito a cristianizzarla, non gli venisse poi anche voglia di repubblicanizzare la monarchia.

La recente gita del signor Freycenet sulle Alpi è oggetto di grandi commenti, avendo egli particolarmente ispezionato i distretti del Chiablese e del Faucigny, che in forza dei trattati del 1815 devono essere considerati come neutrali, ed in caso di guerra occupati dalle truppe svizzere incaricate di farne rispettare la neutralità. Si suppone nella Francia la intenzione di cambiare tale condizione di cose, che l'impero dovette accettare nel 1860 quando gli fu ceduta la Savoia con gli obblighi che aveva il re di Sardegna antecedente possessore. La supposizione è avvalorata dal fatto della domanda di nuovi crediti fatta dal Consiglio federale Svizzero, per chiudere gli sbocchi della valle del Rodano; e dal linguaggio di molta parte della stampa francese che consiglia alla Svizzera d'armarsi e difendersi, mentre da parte dell'Italia nessuno pensa ad invaderla.

Se a Roma è uscito un opuscolo sulla e contro la *Neutralità della Svizzera*, non è che una pubblicazione privata. Certamente è deplorabile, e il Governo avrebbe dovuto darne la sua infinenza, perchè non venisse neppure in luce. Esso darà nuovi pretesti ai nostri nemici di accusarci d'ambizione e d'irrequietudine: ma non è che una bizzarria individuale.

*

Lo scioglimento della Camera inglese è deciso. Il Balfour dette l'annunzio ai Comuni che la Camera sarà chiusa e sciolta il 28. La legislatura inglese può durare fino a sette anni: quasi mai non arriva a vivere tanto tempo. Questa può dire d'averlo quasi vissuto. Nel 1885 le elezioni generali si fecero nella seconda metà di novembre: quest'anno si faranno nell'agosto o in settembre.

La campagna elettorale è cominciata da qualche tempo. I nazionalisti irlandesi, per bocca di O'Brien, hanno fatto piena adesione al programma del Gladstone che è per l'*Home rule* cioè per l'autonomia amministrativa dell'Irlanda. Il gran vecchio si è già messo in giro per ribattere gli argomenti degli unionisti e de' conservatori contro il programma nazionalista. La *platform* di queste elezioni generali sarà ancora la questione irlandese: alle altre questioni sembra che i partiti diano, almeno per ora, una secondaria importanza.

*

La Costituente belga è convocata per il 12 luglio ed incomincerà subito a discutere le modificazioni alla Costituzione. I ballottaggi avvenuti danno questo risultato definitivo: clericali 92 alla Camera e 46 in Senato, liberali 60 alla Camera e 30 in Senato.

*

Appena giunto re Giorgio ad Atene è avvenuta la crisi ministeriale che doveva essere la conseguenza desiderata del licenziamento del Delyannis ed era stata soltanto momentaneamente sospesa causa dell'assenza del sovrano. Messa all'ordine del giorno la nomina del presidente, il Daguuis candidato Tricupista fu eletto con grandissima maggioranza nella seduta del 20. Il ministero Costantopulos offrì allora le sue dimissioni ed il Re si affrettò a dare a Tricupis l'incarico della formazione d'un nuovo ministero.

Anche il re di Svezia dopo un'assenza di circa un mese dal suo regno vi è ritornato non senza fermarsi prima a Potsdam a salutare l'imperatore di Germania.

*

Il ritiro di Palacio dalla Presidenza della repubblica di Venezuela avrebbe preludiare alla fine della guerra civile che desola quel paese da parecchi mesi. Il Palacio s'è rifugiato nell'isola di Trinidad posseduta dagli inglesi, cedendo il potere al Villegas, presidente del Consiglio federale, il quale potrà iniziare pratiche di riconciliazione col generale Crespo, vittorioso in una serie di fatti d'armi recenti. L'origine dell'insurrezione nella Venezuela è analoga a quella dell'insurrezione chilena. Come il Balmaceda, il Palacio volle prolungare indebitamente la propria presidenza, provocando per tal modo il *pronunciamiento* di 46 membri del Congresso i quali trovarono nel generale Crespo un capo per organizzare la resistenza contro il dittatore. Sul principio le truppe del Governo ebbero il sopravvento, ma gli insorti, abbondavano anche di danaro e avevano il clero dalla loro, poterono, in seguito, sconfiggerle e impadronirsi delle città principali, eccettuata la capitale Caracas e Bolivar. L'ultimo combattimento, con la peggio dei palacisti, ebbe luogo circa una settimana fa presso Barcelona, e il Presidente-dittatore deve aver compreso che la partita era perduta, poichè non indugiò a deporre il potere. Fu meno eroico, ma più prudente di Balmaceda.

Il parlamento dell'Equatore ha eletto Louis Cordero presidente della repubblica durante il prossimo periodo costituzionale.

*

A Rio Grande, nell'Argentina, hanno fatto una rivoluzione, e, secondo il solito hanno cominciato dal deporre il governatore.

*

DISASTRI. — Il fulmine è stato in questi giorni causa di molti disastri. Il più grave è quello avvenuto nel porto della Blaye (Bordeaux) dove il fulmine caduto sopra un piroscafo inglese carico di petrolio, producendo un'esplosione terribile del la quale rimase vittima l'intiero equipaggio composto di 20 uomini. — Tre operai italiani sono morti, 25 feriti gravemente in conseguenza dello sviamento di un treno nell'Illinois. — Nella cittadella d'Arras è avvenuta un'esplosione che uccise alcuni soldati e ne ferì altri molti s'ignorano i particolari. — Un'altra esplosione avvenne nell'arsenale militare del Maryland agli Stati Uniti. Il locale dove si caricano le granate rimase intieramente distrutto e dodici operai furono ridotti in pezzi.

23 giugno.

PICCOLO INDICE

DELLA COPERTINA.

1° semestre 1892.

La Settimana, in tutti i numeri.
Sciarade, Rebus, Scacchi, ecc., in tutti numeri.
La rendita italiana e il cambio decennale, N. 4.
Lettera di E. Treves a E. Ximenes per grandi e piccoli mosconi e vespe, N. 23.

Autori e libri di cui s'è parlato:

Cordella. Piccoli Eroi, N. 5, 10.
De Amicis. Cuore, N. 3.
— Porte d'Italia, N. 3.
— Fra Scuola e Casa (P. Tedeschi), N. 23.
De Castro. Forza, N. 14.
Faldella. Verbanine, N. 24.
Invrea. La bocca del lupo (G. Rovetta) N. 22.
Negri Ada. Fatalità, N. 24.
Rovetta. Il primo amore (Dino Mantovani), N. 26.
Stresne, N. 1, 3.

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =
La migliore fra le cipria profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schutzenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.
Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

T. JONES
Profumeria Inglese sopraffina
BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
ecc. ecc.
FLUIDO JATIF
Prezioso per la pelle.
LA JUVÉNILE
La migliore fra le polveri di riso.
PASTA e ELIXIR SAMOTHI
Dentifrici raccomandati.
PARIGI
23, Boul. des Capucines, 23
Unico Rappresentante per l'Italia, **Francesco Merlino,** 5, rue Thoreï, Paris.

Corso di Disegno Elementare di EDUARDO XIMENES. Primo Album di 20 tavole: **L'ORNATO.** . L. 8 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

PILLOLE BLANCARD
al Joduro di ferro inalterabile
APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI, ecc.
Partecipando delle proprietà del **iodio** e del **ferro**, queste Pillole convengono specialmente nelle *affezioni scrofolose*, contro le quali sono impotenti i ferruginosi semplici: rendono al sangue la sua ricchezza e l'abbondanza naturale, ne provocano e regolarizzano il corso periodico, fortificano poco a poco le costituzioni linfatiche, deboli o debilitate, ecc., ecc.
NB. Si esiga la nostra firma come sopra, oppure in calce di un'etichetta verde.
Blancard
Parc., via Bonaparte, 40, Parigi
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

• È USCITO •
L'EDUCAZIONE FISICA DELLA DONNA
DI
ANGELO MOSSO
Professore di Fisiologia all'Università di Torino
È il discorso che chiuse le conferenze tenute nella gran sala del Collegio Romano per incarico della *Società di educazione della donna* sotto il patronato di S. M. la Regina. Questo discorso, ch'ebbe sì grande successo alla lettura, lo avrà molto maggiore come libro, per l'importanza dell'argomento, e per il modo con cui è trattato, giacchè il Mosso vi brilla per le due qualità che lo resero celebre nel mondo scientifico come nel gran pubblico: cioè la sodezza dell'insegnamento, e l'eleganza artistica dell'esposizione. Questo discorso fa parte della campagna contro la ginnastica ch'era in uso nelle scuole e a favore dei giochi ad uso svedese ed inglese ch'egli vuole surrogarvi. Per le signore e le signorine, sarà un libro utile e molto attraente; ed ha somma importanza anche per gli artisti. Nella sua brevità, è un libro prezioso.
UNA LIRA
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

La Bocca del Lupo
ROMANZO DI
REMIGIO ZENA
(*Gaspare Invrea*)
L. 3,50 - Un vol. di 304 pagine - **L. 3,50**
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DECADENZA
ROMANZO DI
LUIGI GUALDO
L. 3,50. — *Un volume in-16 di 300 pagine* — **L. 3,50**
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Capitan Dodèro
NOVELLA DI
ANTON GIULIO BARRILI
8ª edizione. — *Un vol. della* Biblioteca Amena:
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

È USCITO

Cristoforo Colombo

E

il IV Centenario della scoperta dell'America

NUMERO UNICO, SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO

COMPILATORI: A. G. BARRILI, L. A. CERVETTO, EDUARDO XIMENES

In occasione dell'Esposizione Colombiana che sta per aprirsi a Genova, e per solennizzare il quarto centenario della scoperta dell'America, che richiama l'attenzione dei due mondi, mettiamo in vendita una di quelle pubblicazioni speciali di gran lusso che la nostra Casa suol dedicare ai grandi avvenimenti che interessano la patria: pubblicazioni che sono accolte con tanto favore in tutta Italia e all'Estero. A questo numero hanno collaborato i più valenti artisti.

50 pagine in gran formato in-folio su carta di lusso con 100 incisioni e copertina in cromolitografia

LIRE 2,50

È USCITO

LA

GUERRA

(La Débâcle)

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Due volumi in-16 della Biblioteca Amena *di complessivo 700 pagine*

LIRE DUE

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

È USCITO

Dopo la vittoria

DEL

SOCIALISMO

DI

EUGENIO RICHTER

Deputato al Parlamento Germanico

Unica traduzione autorizzata SULLA 225ª EDIZIONE TEDESCA

CON PREFAZIONE DI F. S. NITTI E GAETANO NEGRI.

UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

EPICURO

SAGGIO DI UNA FISIOLOGIA DEL BELLO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

La Fisica Sociale

CONFERENZA DI

GIOVANNI CELORIA

Astronomo della Specola Reale di Milano

UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

La Bella Graziana

romanzo di

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 350 pagine

Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

È USCITO

DA SAN MARTINO A MENTANA

RICORDI DI UN VOLONTARIO

DI

Giulio Adamoli

(Ex-Capitano, Deputato al Parlamento)

I. In Piemonte (1859). – II. San Martino (1859). – III. In Sicilia (1860). – IV. Sul Volturno (1860). V. Aspromonte (1862). — VI. Sul Chiese (1866). – VII. Vezza d'Oglio (1866). – VIII. In Roma (1867). IX. Mentana (1867). – Appendice.

LIRE QUATTRO. — *Un volume in-16 di 420 pagine* — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

VITA DEI CAMPI

Cavalleria Rusticana

ED ALTRE NOVELLE DI

GIOVANNI VERGA

Lire Tre. — *Un volume in-16 di 280 pagine* — **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il Biancospino

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

3.ª edizione. - *Un vol. in-16 di 320 pag.* - 3.ª edizione.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Rossini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*